

**Un'indagine sull'economia di vicinato
nei comuni "confinanti e contigui" della provincia di Belluno**

OSSERVATORIO ECONOMICO e SOCIALE

Presidente ***Domenico Dal Bo'***

Vice Presidente ***Giacomo Vendrame***

Presidente del Comitato Scientifico ***Federico Callegari***

SOCI

Appia Cna Belluno, Artigianato Trevigiano-Casartigiani, Camera di Commercio Treviso-Belluno, Cgil Belluno, Cgil Treviso, Cna Treviso, Cisl Belluno e Treviso, Confagricoltura Belluno, Confagricoltura Treviso, Confartigianato Imprese Belluno, Confartigianato Imprese Marca Trevigiana, Confcooperative Belluno e Treviso, Ispettorato Territoriale del Lavoro di Belluno, Ispettorato Territoriale del Lavoro di Treviso, Federazione Provinciale Coldiretti, Inail Belluno, Inail Treviso, Inps Treviso, Provincia di Belluno, Provincia di Treviso, Uil Belluno e Treviso, Unascom Confcommercio Treviso, Unindustria Treviso, Ufficio Scolastico Territoriale di Belluno, Ufficio Scolastico Territoriale di Treviso, Veneto Lavoro.

Responsabile scientifico della ricerca: Federico Callegari.

Segreteria organizzativa: Monia Barazzuol.

Il gruppo di ricerca era composto da (ord. alf.): Monia Barazzuol, Federico Callegari, Domenico Nevoso, Monica Sandi.

In particolare, il volume è stato curato da Domenico Nevoso.

Treviso, giugno 2018

Quaderno n. 22

Sommario

Introduzione	5
1. Il contesto territoriale di riferimento	9
1.1. Il quadro demografico provinciale	9
1.2. I comuni confinanti e contigui	11
2. Gli esercizi commerciali nei comuni confinanti e contigui	21
2.1. Alcuni richiami sull'economia nei comuni confinanti e contigui.....	21
2.2. Gli esercizi commerciali nei comuni confinanti e contigui.....	24
3. La nuova geografia economico-sociale nei comuni confinanti e contigui.....	27
3.1. La geografia delle frazioni	27
3.2. Condizioni, cambiamenti e prospettive nelle frazioni	28
3.3. Le vallate delle frazioni	32
3.4. Possibili scenari di sviluppo locale nelle frazioni	34
3.5. Il patrimonio immobiliare fattore critico o di opportunità per il rilancio delle frazioni	39
3.6. Esercizi commerciali nei comuni confinanti e contigui.....	41
3.7. Imprenditori e imprenditorialità	44
3.8. La ricomposizione del quadro d'insieme	46
Appendice statistica.....	51
1. Dati e dinamiche nei comuni confinanti	51
2. Dati e dinamiche nei comuni contigui	55
3. I risultati delle elaborazioni dei dati delle frazioni dei comuni confinanti e contigui raggruppate per vallate	59

Introduzione

Le nuove attenzioni dello sviluppo verso le aree interne

Da alcuni anni in Italia e all'interno delle politiche di sviluppo dell'Unione Europea si sta ponendo un nuovo interesse ai territori che sono rimasti fuori dalle grandi direttrici storiche di sviluppo. In questo rinnovato interesse si tenta di superare le visioni passate legate a termini come aree "periferiche", "marginali", "in ritardo economico" che ne indicavano una sorta di "gerarchia inferiore" rispetto a quelle più sviluppate e dove l'impegno politico avveniva in molti casi più in nome dell'attenzione alla coesione sociale generale che a realizzare strategie organiche di sviluppo. In questa nuova attenzione c'è stata anche l'esigenza di ridefinirle in modo nuovo trovando la felice denominazione di "aree interne"¹ per connotarne le caratteristiche e peculiarità². Questi territori hanno frequentemente caratteristiche naturali e contestuali assai diversificate al proprio interno e tra loro mentre, come aspetti in comune, hanno quelli di essere distanti dai grandi centri di agglomerazione e di servizio. Inoltre, essi hanno traiettorie di sviluppo instabili sebbene, in molti casi, siano dotati di risorse naturali e ambientali che frequentemente mancano alle aree centrali. Queste aree vivono in modo più pesante gli effetti della diminuzione demografica della popolazione anche per conseguenza della loro bassa densità abitativa che le caratterizzano. Queste realtà vivono quasi sempre in relazione policentrica con gli altri piccoli centri vicini con cui hanno una pluralità di relazioni tra fabbisogni di integrazione, opportunità di cooperazione e il trovarsi quasi sempre a dover affrontare e gestire i limiti dei campanilismi. La realtà è dunque complessa e articolata: ci sono componenti strutturali da tener conto e difficoltà da affrontare e superare con una forte visione strategica sullo sviluppo possibile da realizzare, molto impegno e lavoro quotidiano per poter raggiungere dei risultati.

Le aree interne comunque sono e restano una sfida necessaria da affrontare per il Paese perché si fa riferimento a parti importanti del territorio nazionale. In Italia, i

1. Vengono chiamate interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), spesso ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Una parte rilevante delle aree interne ha subito gradualmente, dal secondo dopoguerra, un processo di marginalizzazione segnato da: calo della popolazione, talora sotto la soglia critica; riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio; offerta locale calante di servizi pubblici e privati; costi sociali per l'intera nazione, quali il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico. Effetti negativi hanno avuto anche interventi pubblici o privati (cave, discariche, inadeguata gestione delle foreste e talora impianti di produzione di energia) volti a estrarre risorse da queste aree senza generare innovazione o benefici locali: le amministrazioni locali vi hanno acconsentito anche per le condizioni negoziali di debolezza legate alla scarsità dei mezzi finanziari. In altri casi, l'innovazione è stata scoraggiata da fenomeni di comunitarismo locale chiuso a ogni apporto esterno. (Materiali UVAL 2014).

2. Su questi riferimenti si prova a lavorare anche a costruire modelli di sviluppo nuovi se non alternativi sicuramente complementari a quelli tradizionali. Si prova a prendere spunto e ispirazione da nuovi modelli relazionali portati dalle tecnologie digitali e di tipo valoriali (l'esperenzialità su tutto). Ci si spinge, forse con una certa retorica, a pensare a questi territori quasi come nuovi luoghi privilegiati per sperimentare forme per l'integrazione delle sostenibilità ambientali, economiche e sociali, per parlare di economia circolare (anche fuori dai miti della "decrescita felice") e di proposta di stili di vita diversi da quelli della città, più attenti e gratificanti per le persone.

territori classificabili come “aree interne” rappresentano un’estensione di circa i tre quinti del territorio nazionale e vi vive poco meno di un quarto della popolazione totale organizzata in oltre quattromila Comuni.

Guardando oggi a questi territori si riflette molto su come costruire nuovi modelli di sviluppo che prendono a riferimento le sostenibilità ambientali e sociali oltre che economiche e l’uso di tecnologie digitali per superare distanze fisiche e costruire nuove modalità per relazionarsi anche fuori la propria area. Si pensa di costruire modelli di sviluppo economico che possano sfruttare una serie di specifici paradigmi sulla competitività dei mercati (lavorare per nicchie di mercato, sulla personalizzazione dei prodotti e servizi etc.) e sulle nuove attenzioni sulla domanda di consumo (sulla tracciabilità delle produzioni locali, sulla qualità dei processi produttivi, sul valore della tipicità dei prodotti etc.) e stili di vita (l’attenzione all’esperenzialità, il valore dei contesti in cui si vive etc.). Tutti fattori questi che possono riaprire nuove prospettive di sviluppo per queste aree interne (non più periferiche perché cambiano i riferimenti passati basati su poli centrali per andare verso modelli policentrici e di rete).

In questo scenario possibile, in provincia di Belluno, i territori delle aree interne in generale³ e i comuni confinanti e contigui ci si ritrovano in pieno. Nello specifico possono pensare di riprogettare nuove direttrici di sviluppo, magari lavorando in modo integrato tra tutti gli “agenti di sviluppo”, con approcci selettivi e mirati tenendo conto delle specificità, peculiarità e fabbisogni delle popolazioni residenti nelle frazioni che popolano queste aree.

Appare fondamentale andare a ricostruire nuovi paradigmi di riferimento, valutare attentamente le potenzialità che ci sono e dove queste sono. Appare importante, nelle realtà dei comuni confinanti e contigui infine, mantenendo una dimensione di area (pluri-comunale) cercare di declinare il lavoro a livello di frazione. Le frazioni

3. In provincia di Belluno sono state individuate 2 aree interne:

Area 1: COMELICO SAPPADA (Comelico Superiore, Danta di Cadore, San Nicolò di Comelico, San Pietro di Cadore, Santo Stefano di Cadore, Sappada).

L’area Comelico – Sappada è situata in una posizione di confine tra il Veneto, la provincia di Udine, la provincia di Bolzano e l’Austria. È costituita da 6 comuni, tutti classificati come aree interne, che stanno subendo un processo di spopolamento di lungo corso: dal censimento del 1971 al censimento del 2011 la popolazione è diminuita del 28,2%. Un processo tuttora in atto se si considera che dal 31 dicembre 2011 al 31 dicembre 2016 si è assistito a un ulteriore declino (-4%) e che ciò ha interessato soprattutto, e in modo marcato, la fascia di età 0-14 anni (-7,3%).

Area 2: AGORDINA (Agordo, Alleghe, Cencenighe Agordino, Colle Santa Lucia, Falcade, Canale d’Agordo, Gosaldo, La Valle Agordina, Livinallongo del Col di Lana, Rivamonte Agordino, Rocca Pietore, San Tomaso Agordino, Selva di Cadore, Taibon Agordino, Vallada Agordina, Voltago Agordino).

L’area si trova in una posizione di cerniera tra Veneto e Trentino Alto Adige, è formata da 16 comuni, tutti classificati come aree interne. Si registra un processo di spopolamento assai marcato: con riferimento ai dati censuari del 1971 e del 2011 la popolazione è diminuita del 23,8% e dal 2011 al 2016 del 5,3%. La componente anziana della popolazione è assai elevata: il 27% dei residenti ha più di sessantacinque anni, mentre la fascia di età 0-14 anni copre solo l’11%. Di conseguenza, l’indice di vecchiaia è marcatamente alto: ci sono 245,7 anziani ogni 100 giovani, di gran lunga superiore alla media provinciale (215,15). La presenza di popolazione straniera è del 3,4% e negli ultimi anni a causa della crisi si è assistito a un ridimensionamento del flusso migratorio. La presenza maggiore delle donne rispetto agli uomini fa emergere il fenomeno delle badanti in stretto collegamento con una popolazione anziana che si fa via via più rilevante.

rappresentano quelle realtà “molecolari” centrali di connessione fondamentali per disegnare il futuro e il presidio di questi territori.

Nella varietà delle specifiche situazioni che le singole frazioni vivono, bisogna ricercare con sano realismo attivare politiche differenziate rispetto al contesto che rappresentano. Diventa importante comprendere i fabbisogni ma anche individuare gli ambiti di soluzione possibile. Sostenere le frazioni che hanno prospettive di tenere i propri residenti e magari di attrarne di nuovi, accompagnare e garantire servizi agli abitanti delle frazioni che non hanno possibilità di rigenerazione demografica finché avranno residenti.

Il commercio e l'economia di vicinato

Gli esercizi commerciali di vicinato in Italia vivono un grande e lungo periodo di difficoltà che assomma, oltre alla crisi economica di questi ultimi 10 anni, anche gli effetti di cambiamenti strutturali, iniziati ben prima, quali i cambiamenti nella domanda di consumo e l'utilizzo di più canali di acquisto da parte dei clienti che trovano più competitivi le grandi catene di supermercati sia per assortimento sia per prezzi di vendita. Le grandi catene di supermercati sono riuscite a prevalere a scapito dei piccoli esercizi commerciali, come rileva Confcommercio rappresentando un quadro pesante della situazione⁴.

L'economia di vicinato, quella storica, fatta da piccoli esercizi commerciali, laboratori artigianali, si ritrova oramai da qualche decennio al centro di un mutamento strutturale generalizzato e globale che ne ha cambiato e continua a cambiare la configurazione. I mutamenti nelle domande di consumo e degli stili di vita delle persone, lo sviluppo e diffusione delle tecnologie digitali (e le accelerazioni prodotte dalla crisi di questo ultimo decennio) hanno portato ad uno stravolgimento sociale e organizzativo degli spazi urbani nei grandi come nei piccoli centri. Le grandi e medie città fino alle piccole frazioni più sperdute hanno e continuano a vivere una trasformazione urbana profonda. Luoghi storici che continuano a perdere centralità (chiudono negozi, perdono residenti, funzioni amministrative e di intrattenimento) o si rigenerano in modo inedito (*urban district*), periferie che raccolgono e aggregano funzioni commerciali e di servizio senza riuscire a ricreare quei luoghi sociali delle vecchie piazze e vie storiche. La dispersione del costruito urbano delle periferie basato sull'uso dell'auto privata per muoversi appare divenire sempre più un “modello fuori moda” che presenta oggi maggiori problemi che vantaggi (oltre che per i residenti anche per le amministrazioni comunali che devono gestire più aree).

4. Il 2016, stando alle rilevazioni della confederazione basate sull'elaborazione dei dati Istat, ha visto chiudere altri 25mila negozi. Il settore distributivo ha registrato, rispetto al 2010, una diminuzione delle vendite di circa 7,7 miliardi di euro, oltre 300 euro di spesa in meno per famiglia con un crollo delle vendite dei negozi del commercio tradizionale, che hanno subito un'emorragia di 6,9 miliardi in sei anni. Commercio tradizionale che, aggiunge Confesercenti, cumula tra il 2011 e il 2016 una riduzione di quasi 10 punti percentuali del valore delle vendite, con perdite rilevanti sia sul fronte dei beni alimentari (-11%, circa 2,4 miliardi di euro in meno) che su quello del no-food (-9,3%, pari a una riduzione di circa 4,5 miliardi di euro). La quota di mercato degli esercizi di minori dimensioni è così scivolata al 27% sul totale e al 16-17% nel comparto grocery (<http://www.italiafruit.net/DettaglioNews.aspx?idNews=38633&Titolo=commercio-di-vicinato-i-numeri-della-crisi>).

L'economia di vicinato stessa in questi anni ha modificato e acquisito nuovi riferimenti, si evolve, si plasma e si adatta alle nuove funzioni sociali ed economiche che i vari centri urbani grandi e piccoli dinamicamente assumono. Da riferimento di utilità di prossimità arriva a trovare spazio nei nuovi paradigmi delle economie circolari e intercettare i temi delle sostenibilità multiple (ambientali, economiche, sociali). Molti degli operatori dell'economia di vicinato ambiscono sempre più a divenire soggetti di prossimità locale in grado di connettersi nelle reti relazionali globali (molti di loro guardano all'e-commerce per costruirsi nuove relazioni commerciali e di sviluppo magari puntando a far conoscere i prodotti e le specialità locali).

Nell'economia di vicinato non c'è più solo il vecchio negozio di generi alimentari ma c'è una trasformazione forte in atto, sfidante nella concorrenza, con una selezione cruda e dura tra gli esercizi (molte chiusure) e l'emergere di nuovi soggetti e format di offerta (negozi che ampliano e differenziano l'offerta, i franchising e le catene distributive, l'attenzione a creare situazioni di richiamo etc.).

L'economia di vicinato si adatta, si modifica e si configura dinamicamente alle esigenze dei luoghi in cui opera. I negozi diventano essi stessi "contenitori di cambiamento", ospitano con maggiore frequenza e con tempi anche brevi diversi esercizi commerciali e rinnovate forme di artigianato, la vivacità e il declino urbano dei luoghi può cambiare dopo qualche stagione.

Guardare all'economia di vicinato e come essa cambia nelle forme e nell'organizzazione (es. la formazione dei Centri Naturali di Commercio) rappresenta un aspetto importante per poter comprendere le comunità locali, le loro esigenze, i loro cambiamenti di organizzazione familiare e sociale e degli stili di vita che si formano. Tutto questo nelle aree di montagna acquista ulteriori declinazioni: nelle frazioni più isolate questi processi sono più lenti, il vecchio modello di generi alimentari riesce a sopravvivere meglio di quello dei centri più grandi (che hanno la concorrenza forte dei supermercati) e trova il limite maggiore nella diminuzione del proprio bacino di clientela a seguito dei fenomeni di spopolamento dei residenti locali.

L'economia di vicinato nelle aree di montagna e nei luoghi più isolati acquista poi un significato di ulteriore importanza, diventa una componente strutturale per contrastare lo spopolamento e per la tenuta della coesione sociale per le comunità che ci vivono.

In questi luoghi l'economia di vicinato diventa una componente fondamentale del micro-sistema di relazioni che va sostenuta sia dove le condizioni strutturali non consentono una sostenibilità economica per l'attività di impresa sia dove questa ci può essere. Bisogna, nelle diverse situazioni, adoperarsi con strumenti opportuni e diversi e soprattutto bisogna guardare all'insieme delle attività economiche presenti in quei territori: che si tratti di attività commerciali, artigianali, agricole, fino ad arrivare a quelle collegate alle attività di gestione rurale del territorio. Bisogna essere consapevoli che tutte queste attività nel loro insieme contribuiscono a formare e sostenere l'economia di vicinato e contribuire a contrastare lo spopolamento.

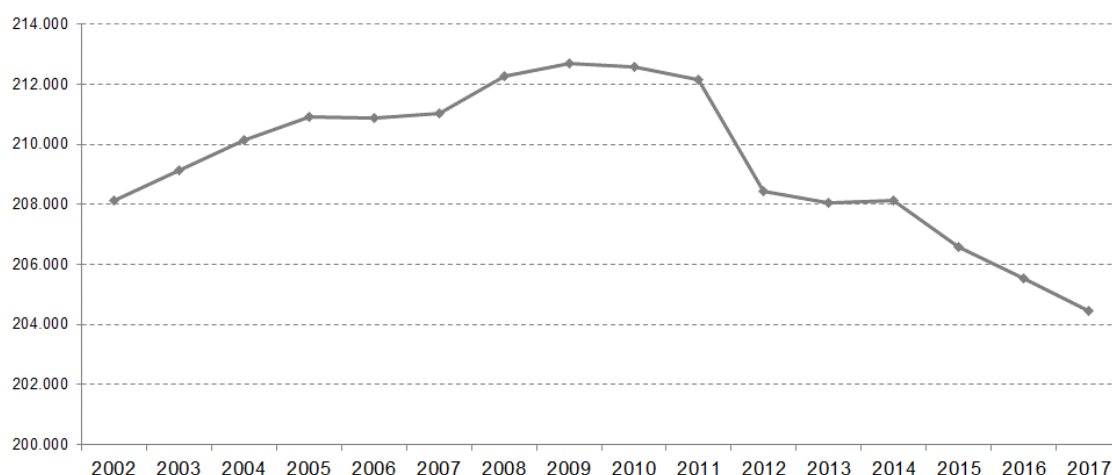
1. Il contesto territoriale di riferimento

1.1. Il quadro demografico provinciale

La provincia di Belluno ha visto negli anni diminuire progressivamente il numero della popolazione residente e a fine 2016 conta poco meno di 206 mila abitanti. Gli indicatori più significativi degli ultimi anni evidenziano i fattori primari che hanno contribuito alla diminuzione della popolazione.

I dati demografici complessivi oltre a evidenziare una costante diminuzione della popolazione provinciale rilevano un crescente aumento dell'invecchiamento di questa e della dipendenza delle generazioni anziane su quelle in età attiva.

Graf. 1. Popolazione residente al 31 dicembre in provincia di Belluno.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

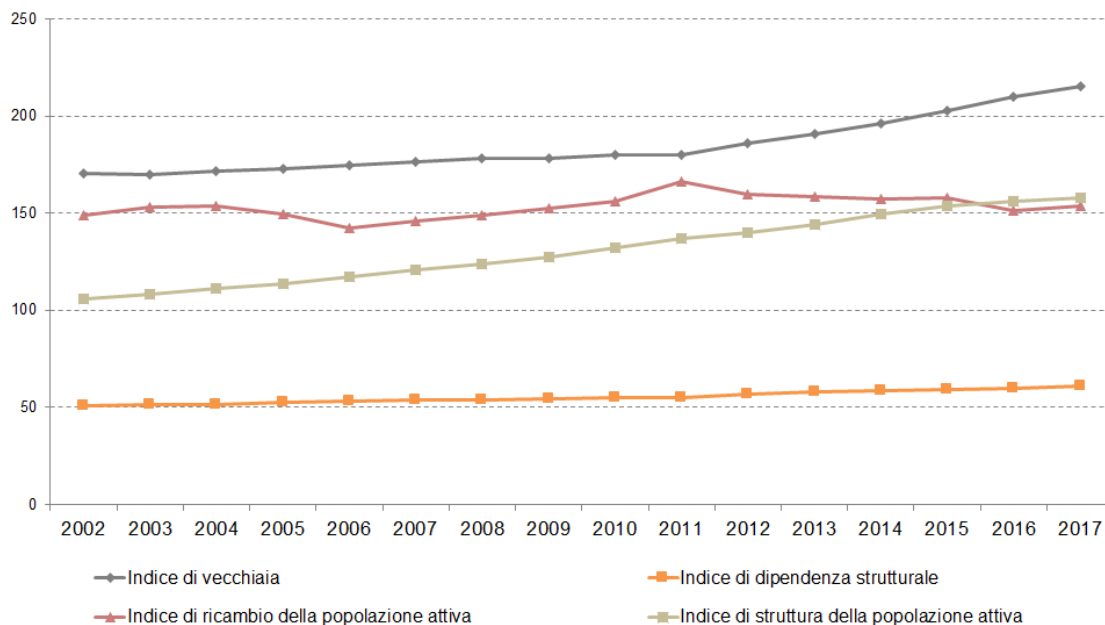
Tab. 1. Principali indicatori demografici relativi alla provincia di Belluno.

Provincia di Belluno	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Tasso di natalità	8,2	8,3	7,9	7,6	7,0	6,8	6,8	6,5
Tasso di mortalità	11,6	12,0	11,6	12,2	12,3	11,9	12,7	12,0
Tasso migratorio interno	-1,3	-0,8	-0,4	-0,7	-0,6	-1,0	0,1	-0,1
Tasso migratorio con l'estero	0,5	0,4	0,5	0,7	1,0	0,3	1,3	1,2
Tasso migratorio altri motivi	-	-	-	3,0	5,1	-1,6	-0,5	-0,8
Tasso migratorio totale	-0,7	-0,4	0,2	2,9	5,6	-2,2	0,9	0,3
Tasso di crescita naturale	-3,4	-3,6	-3,7	-4,6	-5,2	-5,1	-5,9	-5,5
Tasso di crescita totale	-4,1	-4,0	-3,5	-1,7	0,3	-7,4	-5,0	-5,2

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

Nel Grafico 2, si riporta un quadro di sintesi dei trend che si sono avuti negli ultimi anni dal 2002 al 2016. Nel grafico vengono riportati gli indici di vecchiaia⁵, di dipendenza strutturale⁶, di ricambio della popolazione attiva⁷ e di struttura della popolazione attiva⁸. Tutti evidenziano un peggioramento complessivo della situazione provinciale.

Graf. 2. Indicatori demografici strutturali al 1° gennaio in provincia di Belluno.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

5. Rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultra-sessantacinquenni e il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, al 1° gennaio 2017 l'indice di vecchiaia per la provincia di Belluno dice che ci sono 215,5 anziani ogni 100 giovani.

6. Rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni e oltre) su quella attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, in provincia di Belluno al 1° gennaio 2017 ci sono 60,7 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

7. Rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione nelle statistiche ISTAT (60-64 anni) e quella che sta per entrare ed è nel mondo del lavoro (15-49 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, in provincia di Belluno nel 2016 l'indice di ricambio è 154,1 e significa che la popolazione in età lavorativa è molto anziana.

8. Rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni). Al 1° gennaio 2017 tale indice era pari a 157,9.

1.2. I comuni confinanti e contigui

In provincia di Belluno ci sono (a seguito di alcune unioni tra comuni) in totale 64 comuni. L'analisi è stata focalizzata sui comuni confinanti e contigui della provincia di Belluno e dato il loro numero, 40 su 64, con una popolazione che assomma a 113.652 abitanti (oltre il 55% del totale provinciale) rappresenta una parte rilevante dell'intero territorio.

Le caratteristiche policentriche dei comuni bellunesi hanno portato a dare specifica attenzione di analisi alle "frazioni" individuando in esse la rappresentazione dimensionale più utile e corretta per rilevare le caratteristiche strutturali e il quadro territoriale dei comuni confinanti e contigui. Una scelta che consente di analizzare e rappresentare in modo più puntuale le differenze, anche rilevanti, che ci sono sia all'interno di uno stesso territorio comunale sia tra di loro.

L'attenzione ad analizzare i vari contesti comunali mettendo al centro le frazioni consente di rilevare, cogliere e comprendere l'organizzazione sociale (dove vivono e si distribuiscono le persone) ed economica di base presente nei territori. Le singole frazioni in questo senso rappresentano dei "microcosmi" distinti, i luoghi storici della tradizione e riferimenti identitari forti per le persone del territorio dove si ritrova un senso di appartenenza spesso anche molto più forti di quelli di livello comunale (lo stesso "capoluogo" che dà il nome al comune è spesso innanzitutto vissuto e inteso come nucleo abitativo identitario in sé separato dalle altre frazioni). La frazione per certi aspetti può essere considerata per i propri abitanti come la "prima famiglia sociale" della comunità locale (aspetto questo ampiamente riscontrato negli intervistati quando esprimono la "responsabilità" nei confronti della loro comunità prossima a tenere aperti i loro punti vendita) che va tenuta conto per comprendere le dinamiche e il futuro che si configura nel presidio del territorio. L'analisi su questa dimensione rappresenta una componente fondamentale per comprendere le realtà differenziate del territorio e dei singoli comuni, per attivare politiche di sostegno allo sviluppo locale e per l'organizzazione dei servizi sociali.

Questa scelta ha comportato di dover lavorare sugli ultimi dati ufficiali disponibili a livello di frazione che sono quelli rilevati nel censimento 2011. Consapevoli del fatto che dal 2011 a oggi questi dati hanno avuto in ampia parte anche significative variazioni, si è deciso di agire su due livelli: a livello di frazione sui dati del 2011 e per gli aggregati comunali, sui dati di dicembre 2016⁹. La comparazione tra l'aggregazione dei dati delle frazioni dei comuni al 2011 con quella dei dati dei comuni al dicembre 2016 consente di fornire una rappresentazione media¹⁰ delle variazioni demografiche

9. Si è operato in modo da mitigare gli impatti sui dati rilevati in diversi periodi utilizzando anche degli indici costruiti con i dati dello stesso anno e a livello comune quelli ultimi disponibili del 2016 e infine mettendo in evidenza a livello comunale le differenze tra i dati delle due rilevazioni utilizzate (sommatoria dati 2011 delle frazioni per comune e dati a livello comune 2016). In questo lavoro inoltre si sono aggregati i comuni che dopo il 2011 si sono uniti formando un'unica comunità comunale.

10. Si parla di dato medio in quanto come appare facilmente intuibile le singole frazioni hanno potuto avere variazioni indipendenti tra loro. Nel senso che qualcuna, a limite è anche potuta aumentare di popolazione residente e altre perdere popolazione con percentuali maggiori.

che ci sono state nelle frazioni e comunque fornire un'idea sulle tendenze di insieme in atto.

I dati del censimento 2011 rilevano che in provincia di Belluno ci sono complessivamente 765 frazioni (contabilizzando i capoluoghi dei comuni e classificando l'insieme delle "case sparse" come frazione). Nei comuni confinanti e contigui vengono rilevati in totale 474 frazioni che formano più realtà distinte e differenziate per collocazione altimetrica e condizioni disagiate (soprattutto nella stagione invernale) di collegamento sia con le arterie stradali principali che tra loro. Solo per fare un esempio, Gosaldo, comune confinante, che ha una popolazione totale a fine 2016 di 625 residenti si articola in 17 frazioni (con quella in altitudine più bassa a 710 metri slm di Lambroi e quella più alta a 1296 metri slm di Forcella Aurine).

Tab. 2. I dati sui comuni confinanti in provincia di Belluno al 31 dicembre 2016 comparati con i dati al censimento 2011.

<i>Comuni confinanti</i>	<i>N. frazioni</i>	<i>Residenti al Censimento 2011</i>	<i>Residenti al 31 dic. 2016</i>	<i>Differenza %</i>
Arsiè	12	2.465	2.328	-5,6
Auronzo di Cadore	4	3.453	3.315	-4,0
Canale d'Agordo	10	1.172	1.115	-4,9
Cesiomaggiore	25	4.145	3.988	-3,8
Comelico Superiore	6	2.341	2.199	-6,1
Cortina d'Ampezzo	12	5.890	5.852	-0,6
Falcade	9	2.055	1.926	-6,3
Feltre	25	20.525	20.646	0,6
Gosaldo	17	723	625	-13,6
Lamon	20	3.046	2.842	-6,7
Livinallongo del Col di Lana	28	1.384	1.301	-6,0
Rocca Pietore	21	1.322	1.228	-7,1
Sovramonte	16	1.514	1.431	-5,5
Taibon Agordino	10	1.788	1.742	-2,6
Voltago Agordino	6	914	859	-6,0
Totale	221	52.737	51.397	-2,5

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

Tab. 3. I dati sui comuni contigui in provincia di Belluno al 31 dicembre 2016 comparati con i dati al censimento 2011.

<i>Comuni contigui</i>	<i>N. frazioni</i>	<i>Residenti al Censimento 2011</i>	<i>Residenti al 31 dic. 2016</i>	<i>Differenza %</i>
Agordo	8	4.249	4.124	-2,9
Alleghe	11	1.331	1.224	-8,0
Calalzo di Cadore	5	2.173	2.085	-4,0
Cencenighe Agordino	9	1.402	1.311	-6,5
Colle Santa Lucia	8	391	360	-7,9
Danta di Cadore	2	514	463	-9,9
Domegge di Cadore	2	2.575	2.441	-5,2
Fonzaso	8	3.322	3.228	-2,8
Lentiai	9	2.979	3.017	1,3
Lozzo di Cadore	3	1.497	1.383	-7,6
Pedavena	11	4.429	4.453	0,5
Quero Vas	13	3.338	3.237	-3,0
Rivamonte Agordino	10	666	634	-4,8
San Gregorio nelle Alpi	16	1.607	1.613	0,4
San Nicolò di Comelico	6	405	406	0,2
San Tomaso Agordino	15	683	644	-5,7
San Vito di Cadore	6	1.813	1.857	2,4
Santa Giustina	19	6.767	6.807	0,6
Santo Stefano di Cadore	5	2.663	2.609	-2,0
Sedico	25	9.906	9.997	0,9
Seren del Grappa	6	2.557	2.448	-4,3
Sospirolo	26	3.213	3.140	-2,3
Val di Zoldo	21	3.464	3.242	-6,4
Vallada Agordina	4	514	489	-4,9
Vigo di Cadore	5	1.499	1.440	-3,9
Totale	253	63.957	62.652	-2,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

Una prima rappresentazione di insieme dei dati elaborati viene fornita nelle tabelle seguenti. Nelle tabelle i comuni vengono aggregati tra quelli riconosciuti come confinanti, contigui e per differenza messi insieme tutti gli "altri". Nelle tabelle che seguono vengono riportati il numero dei comuni per i tre raggruppamenti, la somma delle frazioni censite nel 2011, i chilometri quadrati di territorio di riferimento e infine le popolazioni residenti risultanti nel censimento 2011 e al 31 dicembre 2016. Allo scopo di rendere più leggibili i dati, gli stessi vengono forniti prima in valore assoluto e a seguire in valori relativi percentuali.

Tab. 4. Un raffronto tra i comuni della provincia di Belluno al 31 dicembre 2016 comparati con i dati al censimento 2011.

Provincia di Belluno	N. comuni		N. frazioni (1)		Km ²		Residenti al Censimento 2011 (2)		Residenti al 31 dic. 2016		Differenza %
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Comuni confinanti	15	23,4	221	30,5	1.355	36,9	52.737	25,1	51.397	25,0	-2,5
Comuni contigui	25	39,1	253	34,9	1.083	29,5	63.957	30,5	62.255	30,3	-2,7
Altri comuni	24	37,5	251	34,6	1.234	33,6	93.307	44,4	92.129	44,8	-1,3
Totale	64	100,0	725	100,0	3.672	100,0	210.001	100,0	205.781	100,0	-2,0

Note: (1) compresi i capoluoghi; (2) i dati del censimento 2011 sono diversi rispetto a quelli del 31 dicembre 2011. Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

Le prime evidenze dei dati riportati mostrano che i comuni confinanti e contigui rappresentano oltre il 66% del territorio provinciale, il 62% del totale dei comuni bellunesi e vi risiede circa il 55% della popolazione provinciale. Questo a significare la rilevanza dell'insieme dei comuni confinanti e contigui nel quadro provinciale. Guardando le tabelle si rileva anche che i comuni confinanti e contigui sono quelli che soffrono di più degli altri della diminuzione della popolazione.

Nelle tabelle seguenti vengono riportati alcuni dati di trend degli indici demografici salienti aggregati per comuni confinanti, contigui e "altri". Lo spaccato che se ne può rilevare indica che i comuni mostrano una diversa accentuazione della tendenza del tasso di crescita negativo in quelli confinanti (-7,6%) e contigui (-6,4%) rispetto agli altri comuni della provincia (-3,1%).

Tab. 5.a. Principali indicatori demografici dei comuni confinanti della provincia di Belluno.

Comuni confinanti della provincia di Belluno	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Tasso di natalità	8,5	8,0	7,6	7,1	6,7	6,5	5,6	6,4
Tasso di mortalità	12,4	13,0	12,5	12,8	13,7	11,9	12,9	12,9
Tasso migratorio interno	-0,9	-1,0	-1,5	-1,1	-2,1	-0,1	-0,0	-0,9
Tasso migratorio con l'estero	0,9	1,4	0,7	1,9	1,6	1,1	2,4	0,9
Tasso migratorio altri motivi	-	-	-	5,9	1,9	-0,9	-1,0	-1,0
Tasso migratorio totale	0,0	0,4	-0,8	6,7	1,4	0,1	1,3	-1,1
Tasso di crescita naturale	-4,0	-5,0	-4,8	-5,7	-7,0	-5,5	-7,4	-6,5
Tasso di crescita totale	-4,0	-4,5	-5,6	1,0	-5,6	-5,4	-6,0	-7,6

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

Tab. 5.b. Principali indicatori demografici dei comuni contigui della provincia di Belluno.

<i>Comuni contigui della provincia di Belluno</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Tasso di natalità	8,3	8,5	7,7	8,2	6,9	6,7	7,4	6,6
Tasso di mortalità	11,5	11,8	11,4	12,0	12,1	12,4	12,5	12,0
Tasso migratorio interno	-2,8	-1,0	0,8	-0,6	0,0	-1,5	-2,2	-1,1
Tasso migratorio con l'estero	-0,4	-0,6	0,9	0,4	0,5	0,0	0,2	0,7
Tasso migratorio altri motivi	-	-	-	0,8	4,1	-1,0	-0,8	-0,5
Tasso migratorio totale	-3,3	-1,5	1,8	0,6	4,7	-2,5	-2,8	-0,9
Tasso di crescita naturale	-3,3	-3,4	-3,7	-3,7	-5,3	-5,7	-5,2	-5,4
Tasso di crescita totale	-6,5	-4,9	-1,9	-3,2	-0,6	-8,2	-7,9	-6,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

Tab. 5.c. Principali indicatori demografici negli altri comuni (non confinanti e non contigui) della provincia di Belluno.

<i>Altri comuni della provincia di Belluno</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>2015</i>	<i>2016</i>
Tasso di natalità	8,0	8,4	8,2	7,4	7,3	7,0	7,0	6,4
Tasso di mortalità	11,1	11,5	11,2	12,0	11,5	11,5	12,6	11,5
Tasso migratorio interno	-0,4	-0,5	-0,6	-0,6	-0,2	-1,1	1,7	1,1
Tasso migratorio con l'estero	1,0	0,5	0,1	0,3	1,1	0,2	1,5	1,6
Tasso migratorio altri motivi	-	-	-	2,8	7,6	-2,4	-0,1	-0,8
Tasso migratorio totale	0,6	0,0	-0,4	2,4	8,5	-3,4	3,1	1,9
Tasso di crescita naturale	-3,1	-3,1	-3,1	-4,6	-4,2	-4,5	-5,6	-5,0
Tasso di crescita totale	-2,5	-3,1	-3,5	-2,2	4,2	-7,9	-2,4	-3,1

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

Analizzando ora i dati 2011 sulla distribuzione degli abitanti nelle frazioni si possono fornire ulteriori elementi conoscitivi. A livello provinciale delle 725 frazioni rilevate, 453 (62,5%) avevano meno di 100 residenti e di queste, in 245 (33,8%) ci vivevano meno di 30 persone. Concentrandosi sui dati dei soli comuni confinanti e contigui, sulle 474 frazioni rilevate, 318 (67%) avevano meno di 100 residenti e di queste, in 179 (37,8%) ci vivevano meno di 30 persone.

Questi dati essenziali contribuiscono a dare una chiara rappresentazione dell'organizzazione sociale e della distribuzione della popolazione nelle frazioni. Nella tabella che segue viene riportato un riepilogo dei dati elaborati precedentemente richiamati.

Tab. 6. La distribuzione degli abitanti nelle frazioni dei comuni della provincia di Belluno.

Provincia di Belluno	N. comuni	Totale (v.a.)	N. frazioni			
			Con meno di 100 abitanti		Con meno di 30 abitanti	
			v.a.	%	v.a.	%
Comuni confinanti	15	221	147	66,5	79	35,7
Comuni contigui	25	253	171	67,6	100	39,5
Altri comuni	24	251	135	53,8	66	26,3
Totale	64	725	453	62,5	245	33,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

L'orografia del territorio rappresenta un altro importante fattore che caratterizza e condiziona sia l'organizzazione sociale che la formazione e l'evoluzione storica delle frazioni. Allo scopo di dare un rapido riferimento basta ricordare che le frazioni dei comuni confinanti sono situate in zone che variano da un'altitudine minima di 210 metri slm ad una massima di 2.239 metri slm; mentre le frazioni dei comuni contigui sono situate in zone che variano da un'altitudine minima di 207 metri slm ad un massimo di 1.600 metri slm). Nelle tabelle seguenti viene riportata la distribuzione delle frazioni rispetto all'altitudine in cui sono situate.

Tab. 7. Orografia del territorio e distribuzione degli abitanti nelle frazioni dei comuni della provincia di Belluno.

Altitudine	N. frazioni	Popolazione residente al Censimento 2011	Frazioni con meno di 100 residenti		Frazioni con meno di 30 residenti	
			v.a.	%	v.a.	%
<i>Nelle frazioni dei comuni confinanti</i>						
Fino a 500 slm	60	26.242	30	50,0	13	21,7
Da 501 a 1000 slm	62	12.193	39	62,9	22	35,5
Da 1001 a 1500 slm	81	13.612	62	76,5	32	39,5
Oltre 1500 slm	18	690	16	88,9	12	66,7
Totale	221	52.737	147	66,5	79	35,7
<i>Nelle frazioni dei comuni contigui</i>						
Fino a 500 slm	110	36.490	64	58,2	36	32,7
Da 501 a 1000 slm	85	21.744	62	72,9	36	42,4
Da 1001 a 1500 slm	57	5.702	44	77,2	0	0,0
Oltre 1500 slm	1	21	1	100,0	1	100,0
Totale	253	63.957	171	67,6	73	28,9

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

Un ultimo aspetto importante correlato alle dinamiche demografiche, che va richiamato all'attenzione per la sua rilevanza di impatto, riguarda le ricadute di impatto che si stanno avendo sul patrimonio immobiliare esistente nelle frazioni. Tra gli effetti principali di impatto e di ricaduta negativa che si stanno avendo oramai da anni ce ne sono almeno due di particolare rilevanza da richiamare. Il primo, correlato alla

significativa diminuzione di valore economico di questi immobili e il secondo sulla minore manutenzione ordinaria e straordinaria che si viene a realizzare sul patrimonio edilizio che porta condizioni di degrado e pericolo pubblico.

Rispetto alla diminuzione di valore economico del patrimonio immobiliare nelle frazioni questa deriva, oltre che dalla crisi generale di questo quasi ultimo decennio che ha colpito il mercato immobiliare, anche dall'aumento di un'offerta aggiuntiva delle case vuote messe in vendita che spesso non trovano acquirenti neanche su proposte di prezzi di realizzo.

Rispetto alla necessaria manutenzione e gestione degli immobili vuoti che viene frequentemente a mancare, si richiama una tendenza che vede i proprietari (quasi sempre non residenti nella frazione) a diradare o non effettuare più questi tipi di interventi. La condizione di questi proprietari appare problematica in quanto si trovano a dover gestire immobili non più utilizzati, che hanno un valore economico sempre più basso e che già costano in termini di oneri fiscali e su cui non c'è interesse e volontà a sostenere anche altri costi aggiuntivi per la loro manutenzione. Nel paradosso, quello che una volta era un "valore" conteso oggi spesso diventa quasi un "ingombro" tanto da volersene liberare¹¹.

A livello locale avere un patrimonio immobiliare in deperimento rappresenta un ulteriore problema che impatta nella vita quotidiana dei residenti tra condizioni diffuse di degrado e potenziale pericolosità pubblica. Va infine considerato e aggiunto che questo patrimonio immobiliare in disuso comporta anche un costo per le amministrazioni locali che devono comunque tenere attivi servizi essenziali anche in zone non più o scarsamente abitate (dalla manutenzione delle strade, all'illuminazione pubblica, alla raccolta dei rifiuti etc.) e che devono rapportarsi a una base di residenti contribuenti sempre minore per sostenere le spese.

I dati elaborati del patrimonio immobiliare ad uso abitativo utilizzato e vuoto censito nel 2011 che si riportano nelle tabelle seguenti appaiono da soli molto eloquenti sulla situazione e sulle problematiche presenti.

Le elaborazioni realizzate mettono insieme per ogni frazione il numero dei residenti, il patrimonio immobiliare ad uso residenziale esistente e quanto di questo è occupato e quanto è vuoto. I dati vengono presentati raggruppando le frazioni per classe di popolazione residente. In questo modo si segmentano le frazioni per dimensione di "nuclei di residenza" fornendo una serie di dati quantitativi interessanti.

11. Significativa di questa situazione è quanto ci ha riferito un testimone privilegiato intervistato circa le ricorrenti dispute in famiglia che sorgono per non prendere in eredità questi immobili per non farsi carico di tali oneri.

Tab. 8. Patrimonio immobiliare ad uso residenziale e popolazione nelle frazioni dei comuni confinanti e contigui della provincia di Belluno.

Popolazione	N. frazioni	Popolazione residente al Censimento 2011	N. totale abitazioni al Censimento 2011	Abitazioni occupate da almeno una persona residente	Abitazioni vuote e abitazioni occupate solo da persone non residenti	Abitazioni vuote su totale abitazioni (%)
<i>Nelle frazioni dei comuni confinanti</i>						
Fino a 30 abitanti	79	1.044	1.948	506	1.442	74,0
Da 31 a 100 abitanti	68	3.466	4.486	1.545	2.941	65,6
Da 101 a 300 abitanti	54	10.516	9.566	4.643	4.923	51,5
Da 301 a 1000 abitanti	12	8.562	7.050	3.770	3.280	46,5
Oltre 1000 abitanti	8	29.149	24.264	12.855	11.409	47,0
Totale	221	52.737	47.314	23.319	23.995	50,7
<i>Nelle frazioni dei comuni contigui</i>						
Fino a 30 abitanti	100	1.628	1.824	742	1.082	59,3
Da 31 a 100 abitanti	71	3.796	3.998	1.674	2.324	58,1
Da 101 a 300 abitanti	36	5.692	5.535	2.522	3.013	54,4
Da 301 a 1000 abitanti	31	17.346	13.055	7.482	5.573	42,7
Oltre 1000 abitanti	15	35.495	23.690	15.278	8.412	35,5
Totale	253	63.957	48.102	27.698	20.404	42,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

L'elaborazione dei dati delle frazioni per classi di "nuclei di residenza" fornisce una fotografia nitida della situazione (anche se datata) e mostra nei dati due aspetti rilevanti:

- il primo sulla numerosità delle frazioni con meno di 30 residenti (in questo dato ci sono già delle frazioni che non hanno residenti)
- il secondo sulla percentuale di case vuote che colpisce maggiormente le frazioni più piccole e che si abbassa al crescere della dimensione della frazione.

A corollario infine si può rilevare una certa differenza di situazione tra i comuni confinanti e quelli contigui. Questi ultimi mostrano una situazione con un numero di frazioni con dimensioni di popolazione maggiore e per ogni classe una percentuale più bassa di case vuote.

Analizzando in ultimo i dati delle frazioni rispetto alla loro posizione altimetrica, il quadro di insieme si completa ulteriormente e aiuta a comprendere anche come il "fattore altitudine" abbia inciso sulla configurazione della dimensione più piccola delle frazioni in quota e come le maggiori avversità climatiche e di vita in alta quota incidano maggiormente nei processi di abbandono dei residenti. Nelle tabelle seguenti vengono riportati i dati delle frazioni per classe altimetrica e la relativa distribuzione del patrimonio immobiliare.

Tab. 9. Altitudine e distribuzione degli abitanti nelle frazioni dei comuni confinanti e contigui della provincia di Belluno.

Altitudine	N. frazioni	Popolazione residente al Censimento 2011	N. totale abitazioni al Censimento 2011		Abitazioni vuote e abitazioni occupate solo da persone non residenti	Abitazioni vuote su totale abitazioni (%)
			v.a.	%		
<i>Nelle frazioni dei comuni confinanti</i>						
Fino a 500 slm	60	26.242	15.092	31,9	3.662	24,3
Da 501 a 1000 slm	62	12.193	12.951	27,4	7.473	57,7
Da 1001 a 1500 slm	81	13.612	18.507	39,1	12.371	66,8
Oltre 1500 slm	18	690	764	1,6	489	64,0
Totale	221	52.737	47.314	100,0	23.995	50,7
<i>Nelle frazioni dei comuni contigui</i>						
Fino a 500 slm	110	36.490	20.124	41,9	4.837	24,0
Da 501 a 1000 slm	85	21.744	18.602	38,7	8.930	48,0
Da 1001 a 1500 slm	57	5.702	9.345	19,4	6.634	71,0
Oltre 1500 slm	1	21	13	0,0	3	23,1
Totale	253	63.957	48.084	100,0	20.404	42,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

Oltre a questi dati riportati per rappresentare la situazione delle frazioni nei comuni confinanti e contigui, c'è da richiamare un altro fattore che contribuisce a influenzare queste dinamiche ed è la diversa vocazione turistica presente nei vari territori.

Negli approfondimenti di analisi sui singoli comuni confinanti e contigui riportati in allegato viene preso in considerazione anche l'indice di turisticità quale componente influente a definire condizioni e prospettive di vita e di permanenza dei residenti a stare in questi territori.

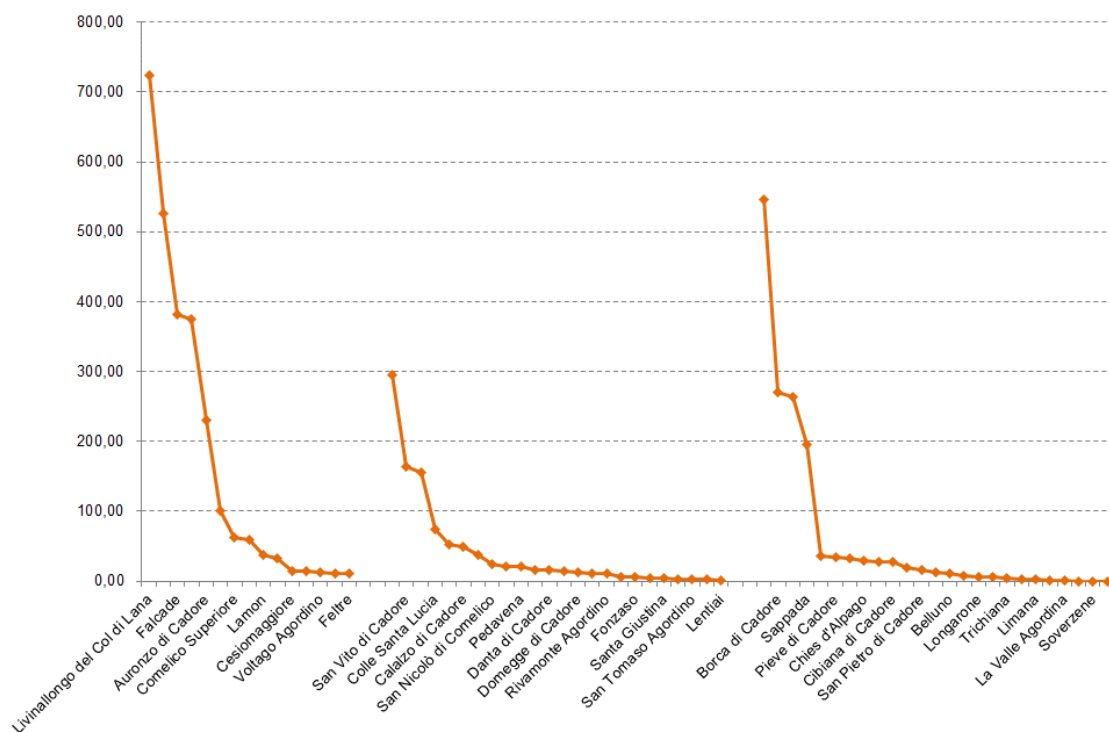
L'analisi incrociata tra dimensione del nucleo di residenza della frazione e indice di turisticità evidenzia e conferma che quelle che hanno valori più alti contengono meglio il fenomeno dello spopolamento.

Situazione che indica ancora una volta l'importanza della presenza di attività economiche nelle frazioni quale fattore determinante per mantenervi anche la popolazione residente e dare prospettive di sviluppo e qualità della vita alle persone che ci vivono.

In questi contesti territoriali, il sostegno alle attività economiche rappresenta una chiave fondamentale per la sopravvivenza stessa delle frazioni e occorre attivare un approccio largo che guardi a tutte le attività imprenditoriali sia esse commerciali, artigianali e agricole. Appare importante guardare all'economia di vicinato come ad un insieme esteso di tutte le attività economiche localizzate all'interno di un sistema locale. Diventa fondamentale valorizzare le sinergie di contesto locale che si formano e si sostengono a vicenda e riconoscere il contributo che danno tutti gli operatori che lavorano in questi territori nel sostenere l'economia e il sistema di relazioni sociali locali. Sostenere l'"insieme locale" per favorire la formazione di "masse critiche" e relazioni minime

sufficienti per attivare lo svolgimento di attività economiche, valorizzare le polifunzionalità di offerta di servizi sia nei singoli esercizi che in integrazione tra questi.

Graf. 3. Indice di turisticità nei comuni della provincia di Belluno, 2016.



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

2. Gli esercizi commerciali nei comuni confinanti e contigui

2.1. Alcuni richiami sull'economia nei comuni confinanti e contigui

In tabella 10 e 11, vengono riportati i dati relativi al sistema economico-produttivo della provincia di Belluno mettendo in rilievo le imprese dei vari settori localizzate nei comuni confinanti e contigui. I dati riportati mostrano le consistenze al 31 dicembre 2016.

I comuni confinanti e contigui insieme ospitano oltre il 58% del numero totale delle imprese localizzate in provincia e queste impiegano poco più del 57% degli occupati totali. Nei comuni confinanti si concentrano con il 16,3% il maggior numero delle imprese del settore commercio al dettaglio in sede fissa occupando il 12,4% degli addetti di questo comparto. Nei comuni contigui il manifatturiero e altra industria indicano una numerosa presenza di imprese che dà occupazione ad una parte consistente dei lavoratori di questi comparti.

Nelle tabelle 12 e 13, vengono riportati i dati delle variazioni intercorse nei macro-settori tra 2016 e 2009. I dati mostrano una situazione articolata che vede i settori principali per dimensione subire le maggiori contrazioni. In particolare, a risentire maggiormente della crisi, è il comparto del commercio – nello specifico, quello di dettaglio in sede fissa – e il manifatturiero.

Tab. 10. Localizzazioni attive per macro settore di attività economica e tipologia di comuni della provincia di Belluno. Consistenza al 31 dicembre 2016.

Macro-settori di attività economiche	Comuni confinanti-contigui						Altri comuni		Totale provincia	
	Confinante		Contiguo		Totale		v.a.	%	v.a.	%
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	561	10,6	644	11,7	1.205	11,2	860	11,0	2.065	11,1
Manifatturiero	507	9,6	859	15,6	1.366	12,7	893	11,5	2.259	12,2
Altra Industria	805	15,2	915	16,6	1.720	15,9	1.246	16,0	2.966	16,0
Altro commercio	480	9,1	605	11,0	1.085	10,1	908	11,7	1.993	10,7
Comm. al dettaglio in sede fissa	860	16,3	680	12,4	1.540	14,3	1.014	13,0	2.554	13,8
Alloggio	366	6,9	156	2,8	522	4,8	184	2,4	706	3,8
Ristorazione	494	9,3	473	8,6	967	9,0	652	8,4	1.619	8,7
Servizi alle imprese	842	15,9	819	14,9	1.661	15,4	1.459	18,7	3.120	16,8
Servizi alle persone	367	6,9	344	6,3	711	6,6	555	7,1	1.266	6,8
Non classificate Ateco	7	0,1	6	0,1	13	0,1	12	0,2	25	0,1
Totale	5.289	100,0	5.501	100,0	10.790	100,0	7.783	100,0	18.573	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Infocamere.

Tab. 11. Addetti alle localizzazioni attive per macro settore di attività economica e tipologia di comuni della provincia di Belluno. Consistenza al 31 dicembre 2016.

Macro-settori di attività economiche	Comuni confinanti-contigui						Altri comuni		Totale provincia	
	Confinante		Contiguo		Totale		v.a.	%	v.a.	%
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	642	4,2	665	2,9	1.307	3,4	767	2,7	2.074	3,1
Manifatturiero	3.000	19,4	12.069	53,3	15.069	39,6	9.264	32,3	24.333	36,4
Altra Industria	1.607	10,4	1.883	8,3	3.490	9,2	3.418	11,9	6.908	10,3
Altro commercio	782	5,1	1.416	6,2	2.198	5,8	2.151	7,5	4.349	6,5
Comm. al dettaglio in sede fissa	1.920	12,4	1.715	7,6	3.635	9,5	2.275	7,9	5.910	8,8
Alloggio	1.972	12,8	636	2,8	2.608	6,8	683	2,4	3.291	4,9
Ristorazione	1.702	11,0	1.420	6,3	3.122	8,2	1.868	6,5	4.990	7,5
Servizi alle imprese	2.525	16,4	1.943	8,6	4.468	11,7	5.822	20,3	10.290	15,4
Servizi alle persone	1.269	8,2	915	4,0	2.184	5,7	2.430	8,5	4.614	6,9
Non classificate Ateco	11	0,1	0	0,0	11	0,0	29	0,1	40	0,1
Totale	15.430	100,0	22.662	100,0	38.092	100,0	28.707	100,0	66.799	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Infocamere.

Tab. 12. Localizzazioni attive per macro settore di attività economica e tipologia di comuni della provincia di Belluno. Variazione assoluta 2016/2009, consistenza al 31 dicembre 2016.

Macro-settori di attività economiche	Confinante-Contiguo			Altri comuni	Totale provincia
	Confinante	Contiguo	Totale		
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	-45	5	-40	2	-38
Manifatturiero	-36	-120	-156	-131	-287
Altra Industria	-33	-74	-107	-101	-208
Altro commercio	-50	2	-48	-63	-111
Comm. al dettaglio in sede fissa	-45	-99	-144	-67	-211
Alloggio	14	0	14	30	44
Ristorazione	3	2	5	2	7
Servizi alle imprese	86	57	143	45	188
Servizi alle persone	31	29	60	53	113
Non classificate Ateco	-37	-43	-80	-53	-133
Totale	-112	-241	-353	-283	-636

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Infocamere.

Tab. 13. Addetti alle localizzazioni attive per macro settore di attività economica e tipologia di comuni della provincia di Belluno. Variazione percentuale 2016/2009, consistenza al 31 dicembre 2016.

Macro-settori di attività economiche	Confinante-Contiguo			Altri comuni	Totale provincia
	Confinante	Contiguo	Totale		
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	-7,4	0,8	-3,2	0,2	-1,8
Manifatturiero	-6,6	-12,3	-10,2	-12,8	-11,3
Altra Industria	-3,9	-7,5	-5,9	-7,5	-6,6
Altro commercio	-9,4	0,3	-4,2	-6,5	-5,3
Comm. al dettaglio in sede fissa	-5,0	-12,7	-8,6	-6,2	-7,6
Alloggio	4,0	0,0	2,8	19,5	6,6
Ristorazione	0,6	0,4	0,5	0,3	0,4
Servizi alle imprese	11,4	7,5	9,4	3,2	6,4
Servizi alle persone	9,2	9,2	9,2	10,6	9,8
Non classificate Ateco	-84,1	-87,8	-86,0	-81,5	-84,2
Totale	-2,1	-4,2	-3,2	-3,5	-3,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Infocamere.

2.2. Gli esercizi commerciali nei comuni confinanti e contigui

Le attività di commercio al dettaglio nei comuni confinanti e contigui rappresentano più della metà di quelli presenti sull'intero territorio provinciale.

Le attività di commercio al dettaglio nei comuni confinanti e contigui sono anche quelle che hanno subito la maggiore contrazione rispetto all'anno precedente (144 sui 211 esercizi chiusi). La contrazione degli occupati nel comparto è stata dell'-8,6% (-5% nei comuni confinanti e -12,7% in quelli contigui), dato questo di particolare rilievo se si tiene conto che la struttura produttiva è prevalentemente di tipo familiare e con contenuto numero di dipendenti per esercizio.

Tab. 14. Commercio al dettaglio in sede fissa. Consistenza degli esercizi commerciali e relative superfici di vendita in provincia di Belluno al 31 dicembre 2009 e 2016.

	Dati reali		Dati con stima dei mq di vendita per gli esercizi con superfici di vendita "non specificate"		
	Esercizi	MQ di vendita	Esercizi	MQ di vendita (*)	Differenza mq di vendita (dati stimati-dati reali)
<i>2016</i>					
Comuni confinanti	1.171	74.457	1.171	98.915	24.458
Comuni contigui	999	81.598	999	109.449	27.851
Altri comuni	1.433	135.031	1.433	180.268	45.237
Totale	3.603	291.086	3.603	388.632	97.546
<i>2009</i>					
Comuni confinanti	1.208	85.188	1.208	99.926	14.738
Comuni contigui	1.120	88.938	1.120	112.591	23.653
Altri comuni	1.556	146.668	1.556	176.814	30.146
Totale	3.884	320.794	3.884	389.331	68.537
<i>Var. ass. 2016/2009</i>					
Comuni confinanti	-37	-10.731	-37	-1.011	
Comuni contigui	-121	-7.340	-121	-3.142	
Altri comuni	-123	-11.637	-123	3.455	
Totale	-281	-29.708	-281	-699	

Nota: i dati in tabella riguardano un confronto fra dati reali e stimati. Per gli esercizi con superficie di vendita non specificata, la stima è stata calcolata in base alla distribuzione comunale reale degli esercizi per classe di superficie, agli esercizi con superficie mancante (redistribuiti con questo criterio) è stata attribuita una dimensione media di superficie basata sui dati reali. Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Infocamere.

Tab. 15. Commercio al dettaglio in sede fissa. Consistenza degli esercizi commerciali e relative superfici di vendita per classi di superficie in provincia di Belluno al 31 dicembre 2009 e 2016.

	Esercizi				MQ di vendita			
	1-250	251 e oltre	Non specificato	Totale	1-250	251 e oltre	Non specificato	Totale
<i>2016 - dati reali</i>								
Comuni confinanti	832	43	296	1.171	47.842	26.615	-	74.457,00
Comuni contigui	658	66	275	999	38.241	43.357	-	81.598,00
Altri comuni	981	82	370	1.433	62.232	72.799	-	135.031,00
Totale	2.471	191	941	3.603	148.315	142.771	-	291.086,00
<i>2009 - dati reali</i>								
Comuni confinanti	971	45	192	1.208	55.845	29.343	-	85.188,00
Comuni contigui	794	67	259	1.120	45.729	43.209	-	88.938,00
Altri comuni	1.179	87	290	1.556	73.288	73.380	-	146.668,00
Totale	2.944	199	741	3.884	174.862	145.932	-	320.794,00
<i>2016 - dati stimati</i>								
Comuni confinanti	1.114	57	-	1.171	63.883	35.032	-	98.914,83
Comuni contigui	912	87	-	999	52.873	56.576	-	109.448,76
Altri comuni	1.323	110	-	1.433	83.816	96.452	-	180.268,31
Totale	3.349	254	-	3.603	200.572	188.060	-	388.631,89
<i>2009 - dati stimati</i>								
Comuni confinanti	1.155	53	-	1.208	66.181	33.745	-	99.926,18
Comuni contigui	1.037	83	-	1.120	59.383	53.208	-	112.591,12
Altri comuni	1.453	103	-	1.556	90.299	86.515	-	176.813,53
Totale	3.645	239	-	3.884	215.863	173.468	-	389.330,83
<i>Var. ass. 2016/2009 - dati reali</i>								
Comuni confinanti	-139	-2	104	-37	-8.003	-2.728	-	-10.731
Comuni contigui	-136	-1	16	-121	-7.488	148	-	-7.340
Altri comuni	-198	-5	80	-123	-11.056	-581	-	-11.637
Totale	-473	-8	200	-281	-26.547	-3.161	-	-29.708
<i>Var. ass. 2016/2009 - dati stimati</i>								
Comuni confinanti	-42	5	-	-37	-2.298	1.287	-	-1.011
Comuni contigui	-125	4	-	-121	-6.510	3.368	-	-3.142
Altri comuni	-129	6	-	-123	-6.483	9.938	-	3.455
Totale	-296	15	-	-281	-15.291	14.592	-	-699

Nota: i dati in tabella riguardano un confronto fra dati reali e stimati. Per gli esercizi con superficie di vendita non specificata, la stima è stata calcolata in base alla distribuzione comunale reale degli esercizi per classe di superficie, agli esercizi con superficie mancante (redistribuiti con questo criterio) è stata attribuita una dimensione media di superficie basata sui dati reali. Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Infocamere.

3. La nuova geografia economico-sociale nei comuni confinanti e contigui

3.1. La geografia delle frazioni

L'analisi realizzata ha permesso di ricostruire un quadro d'insieme in grado di fornire una serie di indicazioni utili a comprendere le trasformazioni sociali ed economiche in atto nei comuni confinanti e contigui che prendono forma dai cambiamenti demografici e sociali che si vanno determinando nelle loro frazioni.

Il quadro di analisi su questi comuni si è completata richiamando alcuni fattori di contesto locale che influenzano le decisioni delle persone a rimanere o trasferirsi dalle loro frazioni di residenza.

Un primo fattore, come già richiamato, da tener conto sono tutte le condizioni che incidono sulla vivibilità nelle frazioni che il contesto geo-fisico, strutturale e di servizi offre. Fattori quali il clima, i collegamenti (qualità e tempi di percorrenza in condizioni meteorologiche normali e critiche), le esigenze di mobilità, la prossimità alle infrastrutture di servizio, fino all'attrattività turistica quale l'attenzione dell'esterno a visitare e soggiornare nell'area rappresentano condizioni importanti che vanno a influenzare le decisioni di permanenza o trasferimento in altri luoghi delle persone che vivono in queste frazioni. Leggere i contesti in cui sono situate le frazioni rispetto:

- ai riferimenti orografici del territorio (quadro altimetrico in cui sono situati i vari comuni)
- al pendolarismo presente (nella ricorrenza di muoversi ogni giorno, l'attenzione ai tempi di percorrenza, alla condizione viaria quali insieme di condizioni che possono influenzare le decisioni a trasferirsi in posti più vicini al lavoro e ai servizi)
- all'indice di turisticità dei comuni (l'attrattività turistica crea interessi allo sviluppo di attività economiche in zona e mantiene attivo il presidio territoriale)
- alla presenza di insediamenti produttivi, commerciali e di servizio nell'area circostante (le attività economiche presenti nell'area sono attrattori di persone e di interessi che portano a frequentare, stabilire residenza nell'area stessa).

Fattori questi che possono contribuire a tracciare i diversi contesti locali e le possibili traiettorie di prospettiva che si possono realizzare. Contribuire inoltre a comprendere le diverse specificità di contesto per individuare le possibili azioni di contrasto all'abbandono. Puntando magari a rimodellare le condizioni di vita nelle frazioni e promuovere e sostenere nuovi modelli e stili di vita in grado di qualificare la vita stessa delle persone e delle comunità che scelgono di rimanere e trasferircisi.

Occorre aver sempre ben presente che saranno i cambiamenti strutturali che avverranno nelle frazioni a rideterminare le configurazioni di presidio territoriale e di organizzazione economica e sociale in questi comuni.

L'analisi sulle frazioni è dunque centrale e importante per comprendere come incideranno le dinamiche demografiche della loro popolazione residente nei territori e come si configurerà il "vivere in montagna" nel prossimo futuro.

Su questeintonie, il lavoro realizzato pone l'attenzione su due componenti che appaiono importanti mettere in evidenza: la prima rivolta a fornire una restituzione quantitativa delle condizioni in cui versano le frazioni (posizionamento di condizione) e la seconda costruire un modello di scenario di sviluppo in cui queste si possono ritrovare (posizionamento di sviluppo).

3.2. Condizioni, cambiamenti e prospettive nelle frazioni

Sulla base dei dati disponibili¹² è stato costruito un modello di analisi volto a proiettare e rappresentare in termini quantitativi le condizioni in cui le frazioni si ritrovano a vivere e sulle quali poter dedurre le possibili prospettive che queste hanno nel continuare ad avere e attrarre residenti.

Le elaborazioni realizzate restituiscono dei risultati di tipo quantitativo e indicativi che non tengono conto dei possibili fattori contestuali specifici che possono essere presenti (es. risorse naturali, artistiche, progettuali etc.) e non rilevati nel modello di analisi.

Queste elaborazioni, pur con i limiti di analisi quantitative richiamati e basati su fonti dati di diversi periodi, riescono a fornire un buon quadro conoscitivo d'insieme sulle condizioni in cui versano le singole frazioni. Una base conoscitiva utile e sufficiente per dare una panoramica generale e poter procedere ad ulteriori approfondimenti per analisi, riflessioni e per impostare dei piani di intervento sia a livello di singolo comune che di vallata, che di GAL.

I dati disponibili sono stati utilizzati per costruire 2 indicatori di base:

- il primo, denominato **indice base di consistenza**, prende come dati di riferimento il numero delle persone che formano i nuclei di residenza nelle frazioni e la percentuale delle case vuote rispetto al totale presenti nelle frazioni¹³
- il secondo, denominato **indice aggiunto di sviluppo**, prende come riferimento i dati comunali relativi all'indice di turisticità e al numero di imprese localizzate; questi due dati contribuiscono a dare un riferimento sulla presenza di attività economiche presenti nell'area e conseguentemente l'interesse ad andare e vivere nelle aree in cui sono situate le frazioni.

Il calcolo degli indici per le frazioni avviene sulla base dell'elaborazione dei loro dati e riportando i risultati all'interno di una scala di cinque classi (valori bassi, medio-bassi, medi, medio-alti, alti) che portano a configurare per le frazioni in una delle seguenti quattro situazioni contestuali:

- frazioni in dispersione
- frazioni a rischio di dispersione

12. I dati 2011 del censimento per le frazioni relativi a popolazione e case vuote e i dati dell'altitudine e quelli del 2016 per quelli economici e l'indice di turisticità a livello comunale.

13. Nei dati del censimento nelle "case vuote" sono contate anche le seconde case dei non residenti, per i comuni ad alta turisticità è stato introdotto un correttivo di maggiorazione sulla classe di indice.

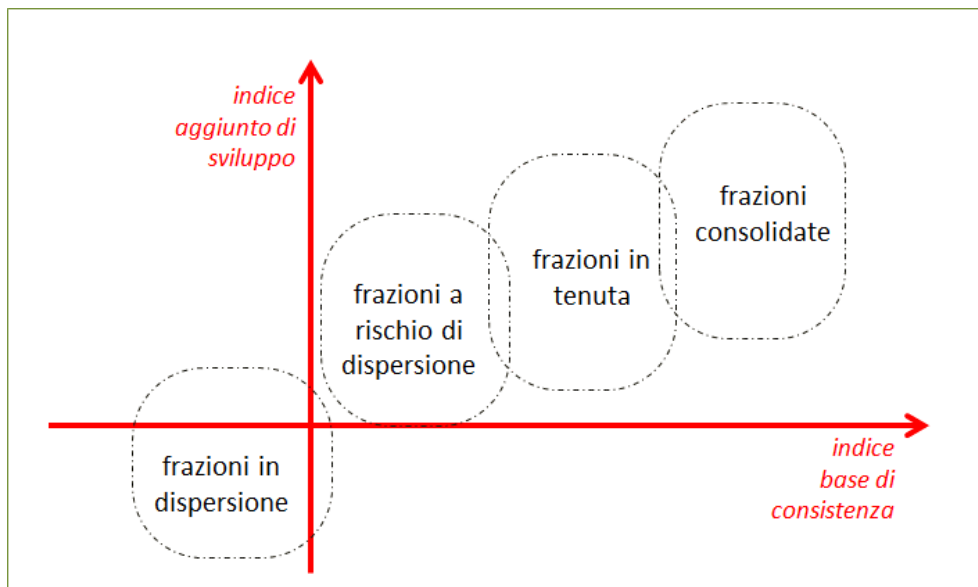
- frazioni in tenuta
- frazioni consolidate

Queste 4 possibili condizioni contestuali rappresentano lo stato e la prospettiva di vita delle frazioni rispetto alla presenza di residenti. Nello specifico:

- le **frazioni in dispersione** sono quelle che si possono definire dell'abbandono da parte dei residenti; sono le frazioni già abbandonate o con pochi residenti anziani senza ricambi generazionali
- le **frazioni a rischio di dispersione** sono quelle che si possono definire della marginalità e le loro traiettorie di sviluppo (o regressione) dipenderanno da come riusciranno a integrarsi nell'economia dell'area in cui sono situate e mantenere il ricambio generazionale
- le **frazioni in tenuta** sono quelle che si possono definire dell'integrazione, sono quei contesti locali che hanno una traiettoria di sviluppo che deve rafforzarsi per uscire dai rischi di andare in dispersione e procedere verso le opportunità di consolidarsi
- le **frazioni consolidate** sono quelle che si possono definire del presidio, sono quelle che hanno una condizione di sviluppo solida e riconosciuta e si giocano il futuro sulle strategie di sviluppo nel sostenere la distintività del posizionamento competitivo della loro offerta (turistica, localizzazione produttiva, qualità della vita, residenziale etc.).

Le relazioni che si stabiliscono tra i due indici costruiti e le condizioni di ricaduta di stato delle singole frazioni possono essere rappresentate in modo indicativo con la tavola seguente.

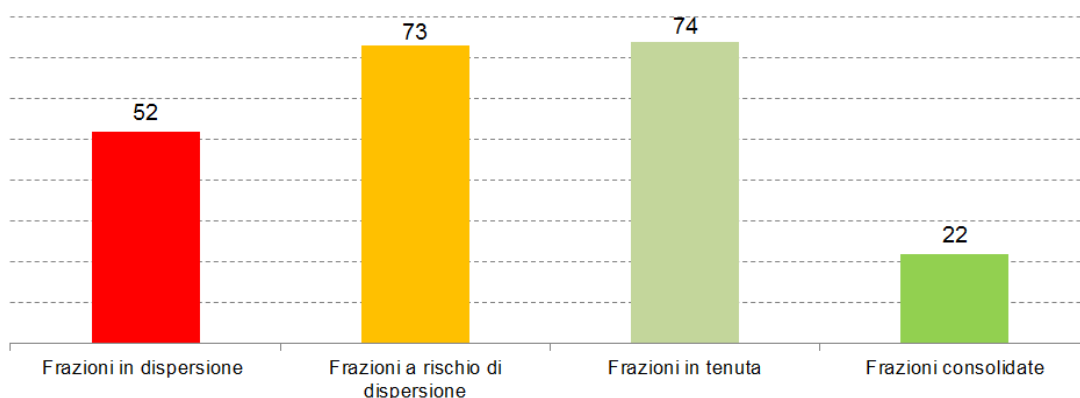
Tav. 1. Le relazioni che si stabiliscono tra l'indice base di consistenza e l'indice aggiunto di sviluppo tracciando le condizioni di ricaduta di stato di sviluppo delle singole frazioni.



Le elaborazioni fatte sui dati disponibili hanno portato a rappresentare un contesto molto differenziato tra le frazioni.

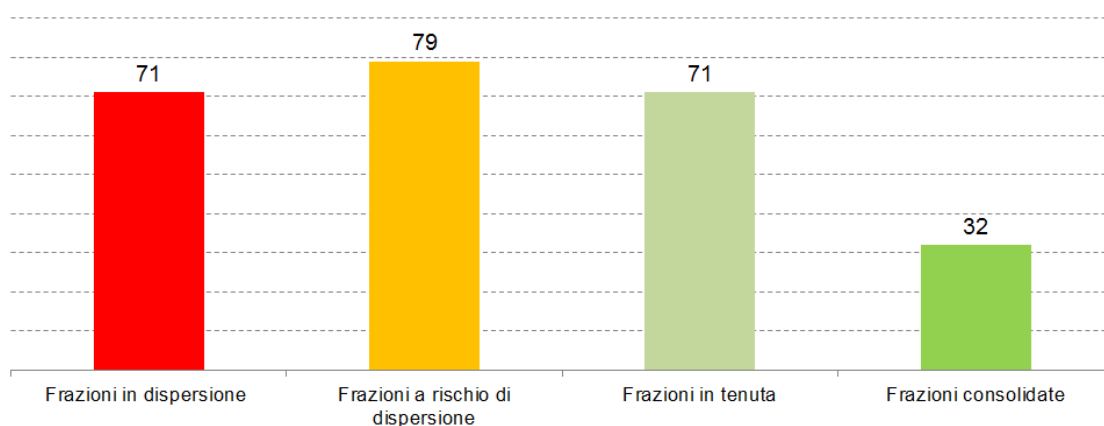
I risultati delle elaborazioni dei dati sulle 221 frazioni dei comuni confinanti mostrano che le frazioni in dispersione risultano essere 52 pari al 23,5%, le frazioni a rischio di dispersione risultano essere 73 pari al 33%, le frazioni in tenuta 74 pari al 33,5% e infine quelle in condizione consolidata 22 pari al 9,9%. Il dato rilevante che emerge è che oltre il 56% delle frazioni è in dispersione e/o a rischio di dispersione.

Graf. 4. Le condizioni di ricaduta di stato che si stabiliscono tra l'indice base di consistenza e l'indice aggiunto di sviluppo nelle frazioni dei comuni confinanti.



I risultati delle elaborazioni dei dati sulle 253 frazioni dei comuni contigui mostrano che le frazioni in dispersione risultano essere 71 pari al 28,1%, le frazioni a rischio di dispersione risultano essere 79 pari al 31,2%, le frazioni in tenuta 71 pari al 28,1% e infine quelle in condizione consolidata 16 pari al 12,6%. Anche per i comuni contigui il dato rilevante è che poco meno del 60% delle frazioni è in dispersione e/o a rischio di dispersione.

Graf. 5. Le condizioni di ricaduta di stato che si stabiliscono tra l'indice base di consistenza e l'indice aggiunto di sviluppo nelle frazioni dei comuni contigui.

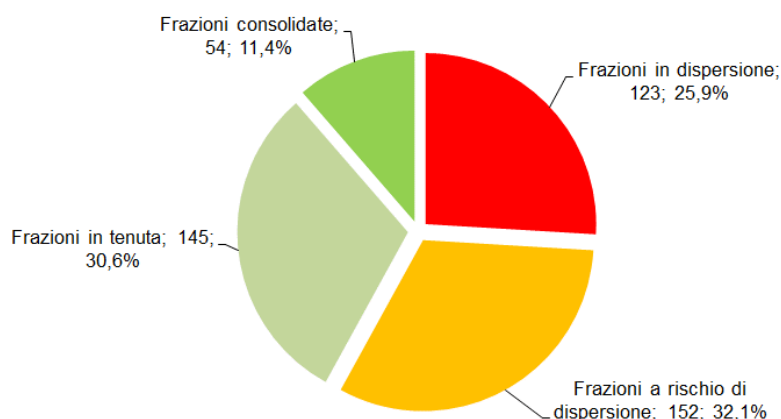


Aggregando i dati dei comuni confinanti e contigui, il quadro complessivo è sintetizzabile nella tabella seguente:

Tab. 16. Le condizioni di ricaduta di stato che si stabiliscono tra l'indice base di consistenza e l'indice aggiunto di sviluppo nelle frazioni dei comuni confinanti e contigui.

	Comuni confinanti		Comuni contigui		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Frazioni in dispersione	52	23,5	71	28,1	123	25,9
Frazioni a rischio di dispersione	73	33,0	79	31,2	152	32,1
Frazioni in tenuta	74	33,5	71	28,1	145	30,6
Frazioni consolidate	22	10,0	32	12,6	54	11,4
Totale	221	100,0	253	100,0	474	100,0

Graf. 6. Le condizioni di ricaduta di stato che si stabiliscono tra l'indice base di consistenza e l'indice aggiunto di sviluppo nelle frazioni dei comuni confinanti e contigui.



Più della metà delle frazioni dei comuni confinanti e contigui è in dispersione o a rischio di dispersione. Di questi 125 sono frazioni dei comuni confinanti e 150 in quelle dei comuni contigui.

Ai fini delle azioni di contrasto all'abbandono di popolazione nelle frazioni, il "fronte caldo" si gioca particolarmente nelle frazioni a rischio di dispersione. Qui va compreso in quante di queste è possibile avviare processi di rigenerazione demografica anche con politiche di premialità per chi si trasferisce in queste frazioni, acquista e recupera immobili, avvia attività economiche.

I dettagli di questi dati a livello di singola frazione sia per i comuni confinanti che contigui vengono riportati aggregati per vallata in appendice 3.

3.3. Le vallate delle frazioni

Si è reputato utile fornire un'ulteriore lettura delle elaborazioni sulle frazioni guardandole all'interno dei contesti di vallata in cui esse sono situate. Questa angolazione restituisce una lettura, oltre che interessante come rappresentazione d'insieme, molto utile anche a comprendere i diversi contesti di valle. Nella tabella seguente vengono riportati tutti i comuni sia confinanti che contigui riuniti per vallata.

Tav. 2. Le frazioni dei comuni confinanti e contigui all'interno dei contesti di vallata in cui sono situate.

<i>Comune</i>	<i>Comunità montana</i>	<i>Ex fondi confinante</i>	<i>Aggregazioni per progetto vicinato</i>
Livinallongo del Col di Lana	C.M. Agordina	Confinante	Alto Agordino
Rocca Pietore	C.M. Agordina	Confinante	Alto Agordino
Alleghe	C.M. Agordina	Contiguo	Alto Agordino
Colle S.Lucia	C.M. Agordina	Contiguo	Alto Agordino
Canale d'Agordo	C.M. Agordina	Confinante	Medio Agordino
Falcade	C.M. Agordina	Confinante	Medio Agordino
Taibon Agordino	C.M. Agordina	Confinante	Medio Agordino
Cencenighe Agordino	C.M. Agordina	Contiguo	Medio Agordino
San Tomaso Agordino	C.M. Agordina	Contiguo	Medio Agordino
Vallada Agordina	C.M. Agordina	Contiguo	Medio Agordino
Gosaldo	C.M. Agordina	Confinante	Basso Agordino
Voltago Agordino	C.M. Agordina	Confinante	Basso Agordino
Agordo	C.M. Agordina	Contiguo	Basso Agordino
Rivamonte Agordino	C.M. Agordina	Contiguo	Basso Agordino
Auronzo di Cadore	C.M. Centro Cadore	Confinante	Centro Cadore
Calalzo di Cadore	C.M. Centro Cadore	Contiguo	Centro Cadore
Domegge di Cadore	C.M. Centro Cadore	Contiguo	Centro Cadore
Lozzo di Cadore	C.M. Centro Cadore	Contiguo	Centro Cadore
Vigo di Cadore	C.M. Centro Cadore	Contiguo	Centro Cadore
Cortina d'Ampezzo	C.M. della Valle del Boite	Confinante	Val Boite
San Vito di Cadore	C.M. della Valle del Boite	Contiguo	Val Boite
Comelico Superiore	C.M. Comelico - Sappada	Confinante	Comelico-Sappada
Danta di Cadore	C.M. Comelico - Sappada	Contiguo	Comelico-Sappada
San Nicolò di Comelico	C.M. Comelico - Sappada	Contiguo	Comelico-Sappada
Santo Stefano di Cadore	C.M. Comelico - Sappada	Contiguo	Comelico-Sappada
Val di Zoldo	C.M. Cadore Longaronese Zoldano	Contiguo	Zoldo
Arsié	C.M. Feltrina	Confinante	Feltrino
Feltre	C.M. Feltrina	Confinante	Feltrino
Lamon	C.M. Feltrina	Confinante	Feltrino
Sovramonte	C.M. Feltrina	Confinante	Feltrino
Quero Vas	C.M. Feltrina	Contiguo	Feltrina
Fonzaso	C.M. Feltrina	Contiguo	Feltrino
Pedavena	C.M. Feltrina	Contiguo	Feltrino
Seren del Grappa	C.M. Feltrina	Contiguo	Feltrino
Cesiomaggiore	C.M. Feltrina	Confinante	Valbelluna
San Gregorio nelle Alpi	C.M. Feltrina	Contiguo	Valbelluna
Santa Giustina	C.M. Feltrina	Contiguo	Valbelluna
Lentiai	C.M. Val Belluna	Contiguo	Valbelluna
Sedico	C.M. Val Belluna	Contiguo	Valbelluna
Sospirolo	C.M. Val Belluna	Contiguo	Valbelluna

Nelle tabelle seguenti vengono riportati i dati relativi al numero dei comuni e frazioni confinanti e contigui ricompresi nelle diverse vallate e a seguire la distribuzione delle condizioni contestuali elaborate dal modello di analisi delle frazioni.

I dati evidenziano significative differenze nelle diverse vallate. Questa situazione richiama all'esigenza di dare una doppia attenzione nelle politiche di sviluppo e di sostegno sia a livello di area che sulle singole situazioni di frazione.

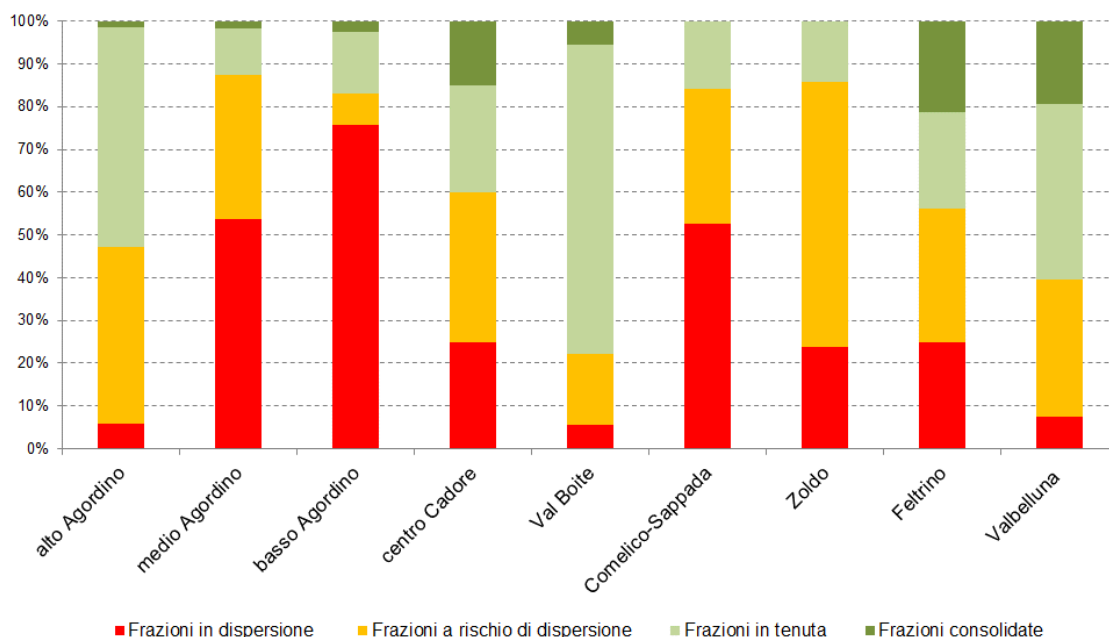
Tab. 17. I comuni confinanti e contigui e le frazioni ricompresi nelle diverse vallate.

<i>Vallate</i>	<i>Comuni confinanti</i>	<i>Frazioni confinanti</i>	<i>Comuni contigui</i>	<i>Frazioni contigue</i>	<i>Totale comuni</i>	<i>Totale frazioni</i>
Alto Agordino	2	49	2	19	4	68
Medio Agordino	3	28	3	28	6	56
Basso Agordino	2	23	2	18	4	41
Centro Cadore	1	5	4	15	5	20
Val Boite	1	12	1	6	2	18
Comelico-Sappada	1	6	3	13	4	19
Zoldo			1	21	1	21
Feltrino	4	73	4	39	8	112
Valbelluna	1	25	5	94	6	119
Totale	15	221	25	253	40	474

Tab. 18. Le condizioni di ricaduta di stato che si stabiliscono tra l'indice base di consistenza e l'indice aggiunto di sviluppo nelle frazioni dei comuni confinanti e contigui ricomprese nelle diverse vallate.

<i>Vallate</i>	<i>Frazioni in dispersione</i>	<i>Frazioni a rischio di dispersione</i>	<i>Frazioni in tenuta</i>	<i>Frazioni consolidate</i>	<i>Totale vallata</i>
Alto Agordino	4	28	35	1	68
Medio Agordino	30	19	6	1	56
Basso Agordino	31	3	6	1	41
Centro Cadore	5	7	5	3	20
Val Boite	1	3	13	1	18
Comelico-Sappada	10	6	3	-	19
Zoldo	5	13	3	-	21
Feltrino	28	35	25	24	112
Valbelluna	9	38	49	23	119
Totale	123	152	145	54	474

Graf. 7. Le condizioni di ricaduta di stato che si stabiliscono tra l'indice base di consistenza e l'indice aggiunto di sviluppo nelle frazioni dei comuni confinanti e contigui ricomprese nelle diverse vallate.



3.4. Possibili scenari di sviluppo locale nelle frazioni

Sui risultati delle elaborazioni è parso utile costruire anche una modellazione di analisi sulle possibili dinamiche di sviluppo nelle frazioni che si stanno già formando da tempo e che con molta probabilità si rafforzeranno nei prossimi anni.

Una modellazione di scenario costruita primariamente a rappresentare (in modo inerziale) i contesti e le tendenze in atto, che punta a cogliere sia i contesti di sviluppo in cui si calano le singole frazioni e sia le loro prospettive a tenere residenti.

Lo scenario ricostruisce dei "profili di condizione contestuale" in cui possono versare le singole frazioni. Profili che puntano a rappresentare in modo essenziale una complessità di condizione mettendo insieme riferimenti demografici, strutturali, geolocalizzativi, economici e sociali. Nei limiti rappresentativi delle modellazioni, lo sforzo realizzato mira ad aiutare a comprendere le rilevanze presenti e le tendenze che si vanno formando utili per indicare i diversi contesti e fornire supporto alle decisioni e politiche di intervento di sostegno allo sviluppo locale da attivare.

Il disegno dei possibili contesti di sviluppo in cui le singole frazioni si inseriscono aiutano a fornire i possibili scenari di ricaduta che queste hanno o possono avere. Lo scenario pone a riferimento tre fattori di analisi:

- il primo, le probabilità della singola frazione di continuare ad avere residenti sulla base demografica del territorio di riferimento

- il secondo, la fruibilità e funzionalità della frazione rispetto alle esigenze della vita quotidiana dei residenti
- il terzo le prospettive di sviluppo economico e occupazionale che offre o può offrire l'area.

Nella sua essenzialità, il quadro di analisi punta l'attenzione sulle basi strutturali di contesto:

- la prima prende in considerazione le traiettorie demografiche e la dimensione dei nuclei di residenza
- la seconda, sulle condizioni di vita quotidiana che le frazioni possono offrire ai loro residenti quali l'accessibilità in senso ampio (infrastrutture di collegamento viario, la mobilità, la qualità della rete di comunicazione quali telefonia mobile e internet, i servizi sociali, educativi e sanitari)
- infine, la terza, guarda alle attività economiche che si svolgono nell'area prossima (l'economia di vicinato viene intesa in senso allargato, non solo commerciale ma anche artigianale e agricola e industriale ove è presente).

Lo scenario elaborato propone una profilazione di 4 possibili condizioni di "ricaduta" contestuale e di sviluppo in cui possono ritrovarsi a vivere le singole frazioni in relazione all'area in cui sono situate. Queste 4 profilazioni di scenari possibili, si ricollegano alle condizioni di ricaduta elaborate nel modello di analisi e si arricchiscono dell'analisi di impatto che l'area geografica porta (in termini positivi e negativi) come ricadute alla frazione. Lo scenario profila:

- una prima condizione di ricaduta che può essere chiamata "**l'area dell'abbandono**". Si trovano in questa situazione le frazioni minori con accelerati processi di diminuzione del numero dei residenti, che si trovano in zone isolate e "scomode" da raggiungere e da cui muoversi (il numero dei residenti pendolari ne accelera le dinamiche), con un basso indice di turisticità (es. alcune frazioni di Gosaldo, San Tomaso Agordino). Queste si possono chiamare "frazioni in dispersione" e hanno un'altissima probabilità di non avere più una comunità di residenti e rimanere deserte con la morte dei loro ultimi anziani.
- Una seconda condizione di ricaduta che può essere chiamata "**l'area della marginalità**". Si trovano in questa situazione le frazioni che si trovano in zone sufficientemente collegate per arrivare ad altri centri di rilevanza della zona (aree industriali, centri servizi etc.). Sono frazioni che hanno subito una trasformazione di funzione per divenire quasi dei "quartieri dormitorio" per l'area dove la popolazione attiva e i ragazzi escono la mattina e tornano la sera (es. molte delle frazioni dei comuni dell'agordino); una rilevante parte della popolazione attiva che vi abita è pendolare. Queste si possono chiamare "frazioni in trasformazione in periferia distaccata": i loro vantaggi primari di residenzialità sono legati ai costi per viverci, all'accessibilità di raggiungimento dei centri principali dell'area e all'aver contenuti impatti derivanti dalle condizioni climatiche avverse che si possono manifestare.

- Una terza condizione di ricaduta che può essere chiamata **“l’area dell’integrazione”**. Si trovano in questa situazione le frazioni situate in zone vicine ai centri maggiori che con queste formano una continuità di “circondario sub-urbano” adeguatamente collegate. Sono frazioni che hanno e/o stanno perdendo tutte le connotazioni di frazione indipendenti con una loro comunità per divenire periferia di un conglomerato sub-urbano allargato che, soprattutto per i giovani e per chi lavora, diventa il nuovo riferimento culturale (es. molte delle frazioni dei comuni vicini a Feltre e della Valbelluna). Queste si possono chiamare “frazioni in trasformazione in periferia aggiunta”: i loro vantaggi primari di residenzialità sono legati ai costi per viverci e all’accessibilità di raggiungibilità ai vari “poli” di interesse (servizi, lavoro, scuola, centri commerciali, luoghi di ritrovo etc.).
- Una quarta condizione di ricaduta che può essere chiamata **“l’area del presidio”**. Si trovano in questa situazione le frazioni situate in territorio normalmente ad alto valore turistico e/o che sono “centri” riconosciuti con un proprio tessuto produttivo, hanno un certo ricambio generazionale e si pone una certa attenzione ad affrontare i cambiamenti ed i fabbisogni contemporanei e a rimodellarsi cercando di non perdere le proprie identità e peculiarità (es. alcune frazioni dei comuni cadorini e i centri maggiori dell’agordino). Queste si possono chiamare “frazioni in ridefinizione funzionale”: i loro vantaggi primari di attrattività sono nella capacità di dare sviluppo a nuove progettualità, ritagliarsi nuove funzioni, comunicare la loro identità, valorizzare la comunità, puntare sull’attrattività (es. turistica come nell’Ampezzano).

Una rappresentazione grafica di ricostruzione di questo scenario lo si può avere nello schema riportato di seguito.

Tav. 3. Lo scenario delle frazioni dei comuni confinanti e contigui secondo una profilazione di 4 possibili condizioni di “ricaduta” contestuale e di sviluppo in cui possono ritrovarsi a vivere le singole frazioni in relazione all’area in cui sono situate.

<i>area della potenzialità</i>	<i>area del presidio</i>
frazioni in trasformazione in periferia distaccata	frazioni in ridefinizione funzionale
<i>area della marginalità</i>	<i>area della potenzialità</i>
<i>area della marginalità</i>	<i>area dell’integrazione</i>
frazioni in dispersione	frazioni in trasformazione in periferia aggiunta
<i>area dell’abbandono</i>	<i>area della marginalità</i>

Il valore di questo modello di scenario è quello di rappresentare in modo immediato le condizioni, i rischi e le opportunità che ci sono per le frazioni e, sulla base delle caratteristiche di contesto, poter promuovere e realizzare le politiche e le azioni più opportune e mirate a loro sostegno.

Tra i rischi maggiori delle frazioni dal punto di vista sociale che si rilevano ci sono quelli conseguenti alla loro “periferizzazione”. In questi processi i rischi sono quelli di perdere molte delle loro caratteristiche storiche e peculiarità, quei tratti che le hanno qualificate come luoghi “dove la loro storia si racconta tra le generazioni”, dove i propri bagagli antropologici finiscono per conformarsi ai modelli uniformi, omologati a contesti culturali ampi e senza specificità particolari. I residenti finiscono per rivolgere i loro riferimenti di vita, dal lavoro al tempo libero, alla socializzazione fuori dai confini prossimi che hanno avuto da sempre questi luoghi (ci si conosceva tutti da generazioni e i rapporti tra le persone erano continui e stratificati dalla memoria).

Oltre a posizionare i quattro contesti di scenario, lo schema indica anche le loro possibili correlazioni evolutive. Ovvero, all’interno di questo schema le frazioni non hanno una posizione definitiva e immutabile: esse possono nel tempo trovare e/o subire un loro riposizionamento in un altro quadrante legato al realizzarsi di fatti nuovi o semplicemente acquisire il rafforzamento di alcune condizioni. Queste possono essere determinate dalle tendenze inerziali (senza alcun intervento pubblico di sostegno), per circostanze che si determinano in modo casuale (es. lo sviluppo di un’attività sportiva, la notorietà per un fatto di moda etc.), o per azioni intenzionali di sostegno allo sviluppo locale tramite politiche, azioni, investimenti.

L’impianto del modello di scenario si presta, tecnicamente, dunque anche a richiamare l’attenzione sulle possibili evoluzioni che si possono avere in questi contesti in modo tendenziale, cioè probabilistico: brevemente si possono prefigurare scenari prossimi che possono portare a delle evoluzioni delle condizioni attuali in cui si trovano le frazioni.

Nelle frazioni in dispersione destinate all’abbandono, il tema da porre è su come gestire e accompagnare una situazione che appare oramai segnata. Appaiono importanti le attenzioni di tipo sociale, finché ci saranno residenti o fattori nuovi che possono ridefinire completamente la situazione.

Nelle frazioni in trasformazione in periferia distaccata, i contesti da affrontare appaiono “problematici” e richiedono specifiche attenzioni per comprendere se la situazione è destinata a continuare a perdere residenti e incamminarsi a divenire frazioni in dispersione, se riesce a rimanere in una fase di stallo finché le condizioni di insieme non cambiano (es. l’accettazione di condizione di pendolarismo delle famiglie residenti), oppure puntando su fattori specifici che possono creare condizioni di sviluppo esempio intraprendere un percorso di “ridefinizione funzionale” del proprio contesto (es. avviando attività di sviluppo turistico, produzioni di qualità, artigianato tipico etc.). Quest’ultima può rappresentare una strada molto impegnativa che non sempre si può o si riesce a percorrere.

Nelle frazioni in trasformazione in periferia aggiunta, i contesti appaiono già inseriti in traiettorie di sviluppo che convergono verso un’integrazione con i bacini d’area situati tra Feltre e Belluno. Sono frazioni che perdono (o modificano) parte della propria specificità di “borgo” per assumere quella di conglomerato in un’area di riferimento più

ampia. I residenti delle frazioni diventano abitanti di area, alimentando una mobilità interna a essa che si alimenta in “senso urbano” (come nelle grandi città ci si sposta da un quartiere all’altro). In termini di politiche di sviluppo, il riferimento primario è nella qualità dei servizi di trasporto e nella qualità della vita (tessuto urbanistico, servizi ai cittadini presenti) e in alcune specificità di insediamento proprie (es. aree produttive, vicinanza ad un centro commerciale etc.). L’economia di vicinato in questi contesti cambia configurazione relazionale e di mercato, vive da vicino la “concorrenza” sia della grande distribuzione che quella della qualità dell’offerta (es. un locale che organizza l’intrattenimento, che fornisce servizi distintivi etc. dove le persone scelgono di andare specificatamente lì).

Nelle frazioni in ridefinizione funzionale, i contesti sono prevalentemente a vocazione turistica e in quota parte con presenza di insediamenti produttivi nell’area. Sono realtà che devono essere brave a rimodulare dinamicamente la propria offerta rispetto ai fabbisogni e alla domanda degli ospiti (nel turismo) e delle imprese (produzione, servizi). Nel turismo, le dinamiche accelerate dei cambiamenti della domanda e l’esigenza di intercettare nuova domanda potenziale ed essere attrattivi rispetto agli altri luoghi turistici richiedono molta attenzione e capacità nello sviluppare le strategie di posizionamento competitivo con cui presentarsi sui mercati. Le strategie e le politiche di sviluppo di area per estendersi a quelle di territorio diventano fondamentali: dare coerenza di offerta integrata sui diversi segmenti di mercato e coniugare le specificità delle diverse località sono aspetti molto importanti da gestire e sostenere.

Nelle aree in cui sono concentrate le attività produttive, le strategie e le politiche di sviluppo devono riuscire a far contemperare sia la domanda delle imprese che quelle dei cittadini, lavorando sulla tutela delle condizioni di mantenimento del valore di comunità. La ricerca di equilibrio tra tutte queste esigenze non è molto semplice. Il rischio di dare prevalenza ai fabbisogni delle imprese per garantire un presente e futuro occupazionale e di reddito alle famiglie può anche portare nel medio periodo a delle ricadute negli assetti urbani e nell’organizzazione sociale delle frazioni (centri storici e identitari che perdono centralità di riferimento, formazione di periferie anonime che fanno perdere specificità ai luoghi, relazioni umane e coesione sociale etc.). Le politiche di sviluppo devono qui riuscire a guardare all’insieme e definire e condividere “l’idea di futuro” che la comunità locale vuole costruire per il proprio territorio. Nell’idea di futuro da costruire c’è la salvaguardia della propria storia e identità, l’organizzazione urbana, la qualità edilizia del costruito, l’attenzione alle sue funzioni sociali, alla qualità della vita per i cittadini, dai bambini alle famiglie, agli anziani e tenendo conto del come sostenere l’economia reale locale che deve produrre ricchezza per il territorio e reddito per le persone.

Scenario e modello in modo esemplificativo si possono riconfigurare nello schema seguente:

Tav. 4. Gli scenari prossimi che possono portare all'evoluzione delle condizioni attuali in cui si trovano le frazioni dei comuni confinanti e contigui secondo il modello elaborato.



3.5. Il patrimonio immobiliare fattore critico o di opportunità per il rilancio delle frazioni

La gestione del patrimonio immobiliare soprattutto quello in disuso e l'abbandono della cura dei terreni di proprietà come la mancanza dello sfalcio dell'erba nel periodo estivo e della necessaria manutenzione rurale (es. interventi di ripristino sui muretti di contenimento, interventi di pulizia degli scoli dell'acqua, interventi sull'agibilità di sentieri e viabilità sterrata, i interventi di prevenzione e messa in sicurezza dalle piccole frane alla pulizia degli sterpi e degli alberi caduti etc.) stanno divenendo dei problemi crescenti che ricadono sia sui singoli residenti che sulle comunità e amministrazioni locali.

Molti intervistati rilevano questi problemi e chiedono di trovare delle soluzioni proponendo anche di attivare iniziative che possono creare opportunità di lavoro e lo sviluppo di attività imprenditoriali locali.

Su questi ambiti, a titolo esemplificativo, si potrebbero pensare di sviluppare più e specifiche linee di intervento che possono essere indirizzate su più fronti e ambiti. Tra le più rilevanti ci sono sicuramente quelle volte a sostenere forme di riutilizzo del patrimonio edilizio vuoto (anche temporaneo e occasionale), magari puntando in modo più mirato ad un loro uso di tipo turistico¹⁴, o trovare forme di incentivo per chi decide di trasferirsi a vivere nelle frazioni (es. sull'acquisto delle case).

Altra linea importante è la gestione e manutenzione del territorio che se si continua a trascurare può portare a problemi crescenti, dalle esigenze di messa in sicurezza del territorio (prevenzione incendi e gestione di forme di erosione delle aree abbandonate, pulizie dei principali torrenti da ostruzioni etc.), alla fruibilità dei sentieri e delle aree montane e rurali. Su questi ambiti, oltre agli investimenti pubblici necessari, si potrebbe valutare la possibilità, con forme di compenso, di coinvolgere i residenti delle frazioni per realizzare la piccola manutenzione rurale come lo sfalcio dell'erba, la tenuta dei sentieri etc.

In chiave strategica, guardando al futuro del territorio, si potrebbe arrivare a proporre progetti più impegnativi quali quello di recupero e riqualificazione urbana e del costruito per ridargli interesse a viverci (magari ad esempio puntando in modo selettivo su quelle frazioni a maggiore potenzialità turistica, ad attrattività per nuova residenzialità etc.)

Quest'ultima linea rappresenta sicuramente la parte più ambiziosa da mettere in cantiere. Al fine di darne un senso compiuto, ad esempio, partendo dalla rilettura delle potenzialità e le caratteristiche delle singole frazioni per promuovere interventi di recupero urbano delle frazioni a maggior potenziale. Si potrebbe inoltre intervenire per "correggere" quei fenomeni di dispersione edilizia che si sono formate negli anni (facendo perdere qualità al "consumo visuale" dei luoghi). Alcune possibili attenzioni potrebbero essere poste ad esempio su quelle di cercare di riprendere e riadottare degli stili costruttivi locali storici quali basi autentiche e distintive di caratterizzazione della specificità del territorio bellunese e delle vallate (e magari provare a contrastare ad esempio la "banalizzazione" di quelle costruzioni che imitano quelle altoatesine). Si potrebbe intervenire per promuovere il recupero ed estensione della trama urbana storica dei vecchi centri e lavorare ad un riordino della "periferia delle case nuove" con progetti di recupero integrato urbanistico¹⁵.

L'idea di lavorare sulla qualificazione del patrimonio edilizio diventa una chiave tangibile per ridare identità e centralità a questi luoghi e può diventare una vera grande strategia di territorio. Lavorare sulla ricerca e valorizzazione di un'autenticità distintiva

14. In alcune realtà si sta cercando, in modo autonomo, di trovare delle soluzioni. In alcune frazioni ad esempio si sta cercando di utilizzare le case vuote e le stanze non più utilizzate per creare forme di ospitalità da rivolgere ai turisti progettando la realizzazione di "alberghi diffusi" (ad es. nella frazione di Costalta nel comune di S. Pietro di Cadore, comune questo né confinante e né contiguo ma che vive le loro stesse dinamiche). In altre frazioni queste attività le si vedono con un certo disinteresse e contrarietà personale a caricarsi della gestione e degli oneri di queste attività impegnative (7/7 giorni alla settimana e senza orario) quando un reddito sicuro lo si può avere andando a lavorare in fabbrica.

15. Interventi questi che invitano anche a un ripensamento un po' più generale di riorganizzazione urbana (e suburbana) dell'attuale costruito diffuso per andare meglio incontro ai nuovi stili di vita che si vanno formando. In altri termini provare a ripensare al superamento di quei modelli da "vita indipendente e isolata" incentrata sull'uso dell'auto privata per ogni esigenza di spostamento e progettare il recupero di modelli di organizzazione urbana che possa favorire più le relazioni di "comunità di borgo".

nei tratti costruttivi e urbani insieme all'attenzione ai valori di sostenibilità e qualità delle relazioni sociali può diventare il mix giusto per qualificare il "vivere" nel territorio bellunese. Più in generale, questa strategia potrebbe forse anche divenire la base più idonea per ripensare il territorio, la sua fruibilità, ad uno sviluppo "esteso", in grado di ragionare intorno ad un progetto di futuro da proporre alle nuove generazioni¹⁶.

3.6. Esercizi commerciali nei comuni confinanti e contigui

I dati richiamati mostrano la continua diminuzione della popolazione, l'aumento dell'invecchiamento, una bassa natalità e ripropongono condizioni e tendenze simili e diffuse a quelle presenti nel panorama nazionale. Le differenze che si hanno nelle aree di montagna come in quelle analizzate è che queste tendenze producono effetti più impattanti ed evidenti di ricaduta. La diminuzione di popolazione in montagna oltre che a essere più avvertita tra le persone, porta effetti materiali diretti, vengono a mancare quei "numeri minimi" di massa critica per far vivere queste piccole comunità, chiudono i servizi essenziali privati e si riducono quelli pubblici. Lo spopolamento nei piccoli centri e frazioni sparse nel territorio con il trasferimento delle popolazioni residenti in altre aree più comode diventa un altro tratto aggiuntivo che porta anche all'abbandono del presidio del territorio di montagna.

Tutte le politiche per il contrasto a questi fenomeni di spopolamento concordano che occorre puntare a migliorare le condizioni di vita delle persone e a sostenere le attività economiche che vi si svolgono per mantenere popolazioni residenti in queste aree. Come già più volte richiamato l'economia di vicinato rappresenta una delle componenti essenziali di sostegno al miglioramento delle condizioni di vita in montagna da due punti di vista: consente di fornire servizi alle comunità locali e sviluppare attività economiche che danno occupazione e redditi.

Nell'ambito di questo progetto è stata realizzata un'ampia e importante attività di ascolto nei comuni confinanti e contigui rivolta principalmente agli operatori economici testimoni privilegiati per rappresentare le condizioni delle loro attività economiche e delle frazioni in cui sono situati, le prospettive che vedono, i fabbisogni e le speranze che si possono avere. I loro esercizi commerciali diventano importanti punti di osservazione per cogliere le trasformazioni in corso, guardare alle diverse esigenze degli anziani che vorrebbero mantenere in vita il loro mondo e i giovani che hanno altre esigenze.

Gli incontri avuti sono stati focalizzati a rilevare come gli operatori economici vedono e vivono alcuni fattori chiave nella conduzione delle loro attività e più in generale il loro contesto locale. Tra i temi affrontati è stata data specifica attenzione a commentare:

- le prospettive che vedono del loro mercato (clienti e concorrenza)
- lo stato d'animo ad affrontare i cambiamenti richiesti dal mercato

16. Se rimangono gli attuali riferimenti dove "periferia" per "periferia" ci si trasferisce dove ci sono più servizi e dove è più comodo per la famiglia vivere. Se invece si punta a cambiare i paradigmi e percepisco che dove vivo è un "luogo" riconoscibile e riconosciuto, che da appartenenza a una comunità, questo diventa parte identitaria della vita quotidiana delle persone che faranno di tutto per restare e vivere lì, mantenendo rapporti e relazioni.

- la loro gestione economica dell'attività nel presente e prossimo futuro (ricavi e costi)
- la loro propensione a fare nuovi investimenti.

Le visite in loco e l'analisi delle risposte fornite sono state utilizzate anche per tracciare una profilazione dei posizionamenti competitivi degli esercizi commerciali nelle varie frazioni, guardando alla loro offerta commerciale e al loro mercato di riferimento.

Il risultato del lavoro ha portato a sviluppare un'analisi che facesse emergere sia il quadro contestuale di mercato (posizionamento competitivo) degli esercizi presi a campione che la componente di stato d'animo, percettiva e intenzionale degli imprenditori intervistati.

L'analisi del quadro contestuale sulle situazioni specifiche dei comuni confinanti e contigui che emerge può essere sintetizzata in questo modo.

Tav. 5. Lo schema di analisi utilizzato per tracciare una profilazione dei posizionamenti competitivi degli esercizi commerciali nelle varie frazioni.

		Frazioni	
		<i>isolate</i>	<i>collegate</i>
Modello imprenditoriale	<i>tradizionale</i>		
	<i>reattivo</i>		
	<i>innovativo</i>		

Imprenditori

*Le interviste realizzate riconsegnano un quadro in cui evidenzia **una comunanza di tipo generazionale tra imprenditori** abbastanza ricorrente rispetto ai loro stati d'animo, atteggiamenti e propensione ad investire*

Gli esercizi commerciali situati nelle zone più isolate e di maggiore difficoltà di accessibilità tendono a mantenere più forte un ruolo sociale e funzionale di servizio; sono esercizi che tendono a essere più legati ai vecchi modelli di emporio anni '60 / '70; sopravvivono grazie alle distanze della concorrenza dei supermercati e operano in condizioni quasi monopolistica (soprattutto per i generi alimentari freschi); il principale rischio di sopravvivenza deriva dall'assottigliamento del numero di clienti, numero che sempre più di frequente non è più sufficiente neppure per generare ricavi per andare a coprire i costi fissi. Il profilo del cliente tipo prevalente in questi esercizi tradizionali è principalmente quello dell'anziano del posto a cui, nei periodi estivi, si aggiunge qualche turista di passaggio o di proprietari di seconde case.

Riassumendo, il dato che emerge è che il negozio alimentare tradizionale più è localizzato in zone isolate più lega le possibilità di sopravvivere al bacino di utenza locale anche se deve fare i conti con:

- dei clienti di riferimento che sono gli anziani che hanno livelli di consumo ridotti
- il fatto che normalmente i grandi acquisti per fare la “dispensa” sono fatti dalle famiglie del posto nei supermercati per possono trovare più scelta e soprattutto risparmiare sui prezzi
- l’erosione che porta la concorrenza degli ambulanti che girano periodicamente con i loro mezzi nelle valli e sono in grado sia di specializzarsi nell’offerta (es. frutta e verdura), sia di attivare un servizio per ricevere gli ordini con una gamma di offerta più ampia e poi portare la spesa a domicilio con prezzi abbastanza competitivi.

Gli esercizi commerciali situati nelle zone più collegate e di maggiore accessibilità sono invece quelli che soffrono molto la concorrenza di bacino e, se non modificano il loro modello di business, sono destinati a chiudere (e alcuni lo stanno o l’hanno già fatto).

Gli esercizi commerciali localizzati in aree di maggiore accessibilità finiscono per vivere le stesse dinamiche dei negozi di vicinato che ci sono nei centri maggiori. La frazione diventa “quartiere di periferia” con contenuti sistemi relazionali e di socializzazione e con le famiglie che vanno nei grandi supermercati e nei centri commerciali per fare la spesa, rivolgendosi ai negozi di vicinato solo per i piccoli acquisti, per far fronte a dimenticanze e poco altro. Riposizionare queste attività in questi contesti non è facile e richiede capacità imprenditoriali più evolute e nuove competenze per organizzare una nuova offerta di vendita e intercettare nuove nicchie di mercato. Chi è in grado per condizione logistica e per passaggio generazionale tenta di superare il modello di mercato del tradizionale negozio di alimentari provando ad adottare nuove strategie di riposizionamento competitivo aprendo a nuove nicchie di mercato e sviluppando altre linee di attività¹⁷.

Un altro aspetto trasversale ed emblematico da richiamare per completare il quadro di insieme di mercato che vivono questi negozi di vicinato riguardano gli esercizi commerciali gestiti da cooperative sociali del territorio.

C’è una diffusa consapevolezza del ruolo di queste cooperative sociali sia per fornire servizi (a volte unico punto vendita aperto di una o più frazioni) che per l’occupazione locale. Tutti sono molto sensibili a chiedere che questi esercizi restino aperti a presidio di servizi fondamentali per l’area e molti residenti sono anche soci di queste cooperative. Pur con queste premesse, nelle interviste realizzate sembra emergere che i clienti locali, anche parte dei soci, poi quando devono fare le spese per la dispensa vanno fuori nei grandi supermercati dove i prezzi sono più convenienti. Un “cortocircuito” che si forma tra utilità sociale e interessi individuali.

17. Un caso molto interessante incrociato è quello di un grande vecchio emporio dove il figlio ha aperto un’enoteca in cui è possibile anche mangiare e intrattenersi puntando su un’ampia offerta di vini di qualità ricavata in uno spazio minore dei locali a disposizione. Quest’attività inizia ad avere un peso crescente di rilevanza nei fatturati e si sta riflettendo di dismettere e trasformare parti del loro commercio tradizionale storico (generi alimentari tradizionale) per farne un punto vendita di specialità gastronomiche integrata con l’enoteca.

3.7. Imprenditori e imprenditorialità

Le interviste realizzate riconsegnano un quadro in cui evidenzia una comunanza di tipo generazionale tra imprenditori abbastanza ricorrente rispetto ai loro stati d'animo, atteggiamenti e propensione a investire. Nel campione variegato degli operatori intervistati, sembrano ritornare due ricorrenze costanti che contribuiscono a tracciare i loro profili professionali ed emotivi: la loro età (o meglio la classe generazionale di appartenenza) e il contesto locale di frazione in cui esso operano.

Rispetto alla classe generazionale dell'imprenditore si possono ricostruire tre profili distinti che sembrano percorrere strade indipendenti e parallele, quelle che riguardano i giovani, "quelli dell'età di mezzo" e gli anziani.

I giovani imprenditori, quando ci sono, rappresentano la componente più dinamica e consapevole di dover cambiare e intraprendere nuove strade con nuovi approcci. Sanno che devono "inventarsi" o "reinventarsi" una nuova offerta di servizi e intercettare nuovi segmenti di mercato. Tendono a essere reattivi al mercato e alcuni di loro anche innovativi nel costruire nuovi modelli di business. Non considerano il "mondo di prima", hanno meno radici e sono tenuti in tensione dalla necessità di dare soluzioni alla loro vita. Vivono l'appartenenza alla loro comunità quasi in discontinuità con le generazioni precedenti, ne avvertono il valore ma a modo loro, tra contaminazioni e contraddizioni e meno retorica nel raccontarsi.

Gli imprenditori dell'età di mezzo sono quelli che vivono in modo più duro e con maggiori difficoltà la loro condizione. Questa generazione di mezzo è quella più preoccupata, meno reattiva e attiva strategie di sopravvivenza sia commerciale sia nella gestione economica dell'attività (si sente particolarmente vessata dagli oneri fissi e fiscali a cui deve far fronte). Resistono perché non hanno alternative e sanno che prima o poi dovranno chiudere; sono gli operatori che gestiscono le loro attività con modelli di business oramai superati (il piccolo esercizio alimentare del boom economico rimane un prototipo rivisitato e adattato tra emporio e minimarket). Si legano alla fidelizzazione di una clientela anziana e sola, avvertono la concorrenza dei grandi supermercati e la condizione di "periferizzazione" della frazione in cui operano, dove i giovani che rimangono fanno i pendolari e tornano a casa la sera con la spesa fatta. Sono le persone che hanno maggiori difficoltà economiche e paura del futuro, guardano come una perdita al "mondo di prima", una condizione che gli è stata tolta, vivono il presente quasi con un sentimento di "lutto" a cui non sanno dare risposta, né sanno come poter interagire. Sono quelli che vivono con rassegnazione e sofferenza la loro condizione e non trovano vie di uscita se non la chiusura per andarsene in pensione (spesso ancora troppo lontana).

Gli anziani rappresentano la loro stessa esperienza di vita, lavorano per tenerla in vita come senso stesso della loro storia (molti di loro pur pensionati lavorano ancora più di 12 ore al giorno sette giorni su sette). Gli anziani sono quelli che hanno vissuto (o visto) gli anni buoni. Il "mondo di prima" gli ha "lasciato qualche eredità" (la pensione, dei risparmi etc.) che li aiuta a vivere più degli incassi di oggi; vedono con "tristezza" il loro mondo sociale "evaporare", si ostinano a resistere e sono molto critici verso i giovani e verso una comunità trasformata. Avvertono in modo chiaro il loro mondo in cambiamento accelerato che scompone gli equilibri conosciuti sia quelli formati dentro le comunità che quelli che arrivano dal mondo esterno. Criticano spesso gli stili di vita e le scelte di lavoro in fabbrica dei giovani locali (pur comprendendole).

Comprendono la difficoltà a rinunciare alla “vita regolare” che offre la fabbrica, posto e stipendio fisso, la settimana composta da 5 giorni di lavoro e 2 di riposo, le ferie pagate, nessuna preoccupazione extra per il lavoro ma anche che questa condizione toglie vita alle frazioni e la voglia di sviluppare attività nel territorio¹⁸. Sugli anziani vedono quotidianamente la “fragilità dell’età che avanza” in una comunità che si assottiglia e li isola e loro se ne sentono quasi responsabili a non abbandonarli. Il loro locale è la loro vita, vivono con sofferenza questa fase di declino, provano a essere reattivi cercando “di smuovere le acque” attivandosi anche su attività/iniziativa a valenza più sociale che economica. Per loro, il loro locale è un punto di presidio per non spegnere le speranze. Sognano un passaggio generazionale come un testimone da consegnare insieme al senso della loro vita vissuta e di appartenenza alla loro comunità.

Categorizzando l’insieme degli atteggiamenti e stati d’animo rilevati, questi possono essere rappresentati in 4 tipologie descrittive sintetiche:

- quella dei “**rassegnati**”, ovvero di chi ha smesso lottare e si affida agli eventi sperando nella clemenza delle situazioni che si possono verificare e nella buona sorte che gli possa capitare
- quella dei “**sofferenti**”, ovvero quelli che non hanno ancora metabolizzato i cambiamenti e la crisi, sperano in una congiuntura migliore che potrebbe venire senza troppa speranza o convinzione (augurandosi in un “deus ex machina” che li salvi)
- quella dei “**reattivi**”, ovvero quelli che prendono atto della situazione che vivono e cercano soluzioni, hanno un atteggiamento proattivo che ne profila l’atteggiamento positivo di fare la propria parte
- infine quella degli “**innovativi**”, ovvero quelli che guardano al contesto alla ricerca di opportunità, di idee imprenditoriali da sviluppare per sfruttare una domanda di consumo/servizio anche ancora inespressa e che potrebbe aprire nuove nicchie di mercato.

Incrociando queste tipologie rispetto agli imprenditori per classe generazionale si possono rilevare le prevalenze di atteggiamenti che si possono rilevare tra loro. Le elaborazioni chiaramente sono state realizzate sulla base del campione degli intervistati che, seppur non può essere considerato un campione statistico, hanno messo in mostra un’evidente e netto atteggiamento costante tra le classi generazionali. Tra gli imprenditori:

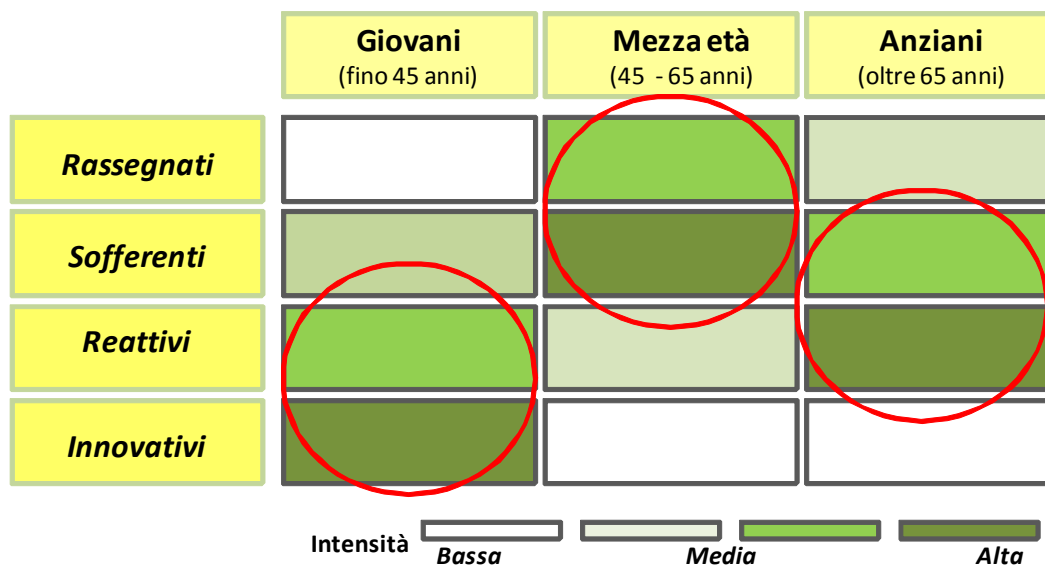
- “**giovani**” si è registrata una certa prevalenza verso atteggiamenti reattivi e innovativi; si rendono conto di avere tutto da costruire e che non ci sono rendite di sistema immediatamente disponibili su cui contare

18. Interessante richiamare il commento di una intervistata che rilevava come in passato la sua frazione viveva anche di turismo e che ora non ci sono neppure case e stanze da affittare perché i giovani, lavorano in fabbrica, fanno il loro e non vogliono neppure avere il “fastidio” di affittare o dare in gestione le case di proprietà che sono vuote.

- di “**mezza età**” tra cui si è registrata una certa prevalenza verso atteggiamenti rassegnati e sofferenti; non hanno strumenti e risorse per modificare la propria condizione d’impresa
- “**anziani**” dove si è registrata una prevalenza di atteggiamenti verso la sofferenza e la reattività; vorrebbero fare, contribuire a non far scomparire il loro mondo.

Nella tavola seguente si riportano le prevalenze di atteggiamenti riscontrati.

Tav. 6. Una classificazione degli atteggiamenti prevalenti riscontrati tra gli imprenditori intervistati.



3.8. La ricomposizione del quadro d’insieme

L’analisi proposta ha dato da un lato una rappresentazione articolata sulle 4 possibili condizioni di “ricaduta” contestuale e di sviluppo delle frazioni e dall’altro lato è stata ricostruita una profilazione degli imprenditori che gestiscono gli esercizi di vicinato. Nello schema seguente si procede a rappresentare le relazioni che si formano nell’incrocio tra contesto territoriale delle frazioni e atteggiamenti degli imprenditori rispetto ai profili ricostruiti.

In calce alla matrice proposta viene inoltre riportato in modo sintetico la propensione rilevata a fare investimenti tra gli imprenditori che ricadono nei 4 profili di atteggiamento. Questa propensione è stata ricostruita empiricamente sulla base della profilazione fatta sugli imprenditori intervistati. Le indicazioni che si possono dedurre possono rappresentare un utile supporto conoscitivo per la costruzione dei bandi che la Provincia intende lanciare.

Tav. 7. Una rappresentazione che incrocia le 4 possibili condizioni di "ricaduta" contestuale e di sviluppo delle frazioni e 4 profili di atteggiamento degli imprenditori che gestiscono gli esercizi di vicinato.

Matrice territori /imprenditori	Rassegnati	Sofferenti	Reattivi	Innovativi
Frazioni in dispersione	In attesa della fine	Resistono cercando di non rassegnarsi	Valutano di anticipare la chiusura per limitare i danni	Si spostano dal mercato di prossimità ad uno più ampio e rivedono i vantaggi localizzativi di trasferimento in altro luogo
Frazioni in trasformazione in periferia distaccata	In attesa di chiusura	Resistono cercando di coprire segmenti di utilità marginale e di valore sociale	Resistono cercando di sfruttare segmenti di utilità marginale allargando l'offerta di servizi	Si spostano dal mercato di prossimità ad uno più ampio e rivedono i vantaggi localizzativi di trasferimento in altro luogo o cercano di sfruttare altri vantaggi localizzativi (es. viario)
Frazioni in trasformazione in periferia aggiunta	In attesa di chiusura	Soffrono di un modello di business superato ed eroso da altri canali distributivi; perdono valore sociale e ruolo di riferimento	Resistono cercando di sfruttare segmenti di utilità marginale allargando l'offerta di servizi in strategia di posizionamento competitivo distintivo	Diventano "player urbani" che sfruttano i vantaggi localizzativi che hanno o che riescono a trovare (es. essere su strade di passaggio)
Frazioni in ridefinizione	In attesa di chiusura	Mantengono il modello di business originario e fanno fatica ad intercettare ed adeguarsi ai cambiamenti relazionali in atto; disorientati sul valore sociale storico ricoperto	Interagiscono cercando di interpretare i nuovi segmenti di domanda di servizi puntando a mirati posizionamenti competitivi distintivi	Cercano di sfruttare il valore della "marca del territorio" valorizzando le peculiarità locali cercando nuovi equilibri tra mercato di prossimità ed opportunità di sviluppo mercati; si tenta di sfruttare la "turisticità del luogo"
Approccio caratteristico e propensione verso gli investimenti	Alcun interesse ad investire	Solo manutenzione ordinaria minima necessaria	Manutenzione selettiva	Investimenti di sviluppo

Tra le situazioni rappresentate da buona parte dei titolari di esercizi commerciali di vicinato c'è la diminuzione dei fatturati dovuti principalmente a 2 fattori: la diminuzione dei clienti e la spesa media che quelli che rimangono fanno. Il primo fattore è collegato alla diminuzione delle popolazioni residenti. Il secondo fattore dal seguente combinato: la loro clientela è prevalentemente anziana con livelli di consumo molto limitati, quella potenziale delle famiglie più giovani che lavorano fuori dalla frazione normalmente fa i loro acquisti nei supermercati dell'area dove si trova una maggiore scelta e si acquista a prezzi più convenienti. Questa situazione ha portato ad un calo sensibile del giro di affari che in molti casi rende difficile per gli imprenditori anche riuscire a sostenere i costi di gestione e gli oneri fissi fiscali.

L'aspetto che appare chiaro è che in molti esercizi situati non ci sono più le condizioni strutturali economiche per restare aperti: si sopravvive perché in molti casi i locali sono di proprietà e si "lavora" sul contenimento dei propri compensi. In una serie di situazioni, l'esercizio resta aperto perché il conduttore non ha alternative per procurarsi un reddito, in altri, l'attività svolta è così connaturata alla sua vita che, pur potendo smettere in quanto pensionato, continua a lavorare, a tenere aperto il "presidio" per sentirsi un po' vivo e un po' parte della comunità. Guardando al senso della loro vita, questi imprenditori cercano in qualche misura qualcuno che possa rilevare l'attività quasi più, come già richiamato, nella preoccupazione di continuare a dare vita alla loro storia. Le difficoltà oggettive per realizzare questi "passaggi generazionali" anche all'interno della famiglia tiene tutto un po' sospeso.

Le preoccupazioni maggiori sono tutte concentrate sul breve per andare avanti senza aspettarsi il miglioramento delle condizioni per il futuro. Si lavora molto sulla fidelizzazione dei propri clienti quale unica leva commerciale, si tiene molta attenzione alla relazione umana, fornendo supporti pratici anche di vita quotidiana (piccole cortesie di vicinato).

I conduttori anziani e quelli di "mezza età" non mostrano interesse o intenzione a investire nella loro attività. Sono consapevoli che le loro attività non hanno sviluppo ed è importante mantenere gli equilibri minimi per poter continuare ad andare avanti. In questo contesto, l'unico possibile interesse a investire e cercare risorse di finanziamento è su due ambiti: la sostituzione di impianti guasti o che devono adeguare alla normativa e quelli che possono contenere i costi (esempio per il risparmio energetico).

I giovani che prendono in gestione le attività familiari e che ne iniziano una propria sono consapevoli che lavorare sul mantenimento non dà loro prospettive. Hanno chiaro che per andare avanti devono trovare cose nuove da fare, comprendere i mercati e le nicchie di questi per inserirsi (anche non sapendolo, pongono attenzione a ricercare un loro posizionamento competitivo per poter sviluppare la propria attività).

Alcuni di quelli incontrati cercano dei legami con le filiere corte del territorio per costruire un'offerta differenziata che punti a specifici target con disponibilità di spesa, altri lavorano sul format di offerta (es. da negozio alimentare tradizionale si sposta sull'offerta degustativa e ristorativa, creazione di eventi di richiamo e intrattenimento).

Tra i giovani c'è anche una certa propensione a fare rete per creare le masse critiche sufficienti per stare sui mercati, pensando a questi in modo più ampio e non solo a quelli locali. C'è un interesse a sviluppare canali di vendita con l'e-commerce e

inventarsi servizi di domiciliazione. Nell'attenzione alla loro rete di fornitori rilevano la debolezza di quelli locali (soprattutto nell'agroalimentare artigianale) in termini organizzativi e di capacità imprenditoriali per garantire standard e quantità nel tempo. Su questo aspetto, in un'intervista, si è appreso che un gruppo di giovani imprenditori sta provando a costruire una rete di imprese. Segnale questo importante sia per l'iniziativa in sé nel territorio e sia per studiare e mettere a disposizione strumenti di supporto per portarla avanti.

Infine, un'altra tipologia importante di interlocuzione incontrata è stata il mondo della cooperazione. Si sono incontrate alcune cooperative sociali che gestiscono punti vendita nei territori e che rappresentano modelli imprenditoriali importanti per il territorio e allo stesso tempo anche una serie di difficoltà e limiti che sono ricollegabili ai più volte citati fattori strutturali (diminuzione demografica, invecchiamento popolazione) e modifiche nella domanda di consumo e concorrenza tra canali di vendita. Contesto che, nelle interviste fatte, viene chiaramente compreso sia nelle trasformazioni che nella necessità di trovare anche nuove forme organizzative di gestione e sviluppo.

I fabbisogni sono diversi e molto variegati, restando nel sentiero dell'impostazione e risultati dell'analisi questi si possono ricondurre su almeno due ambiti diversi.

Il primo, a sostegno delle attività degli esercizi commerciali di vicinato che operano nei contesti sociali più fragili e isolati per farli continuare a tenerli aperti con iniziative di supporto ai loro costi fissi di gestione. Come ad esempio sta già operando il Comune di Sovramonte concedendo fondi per contribuire ai costi fissi di gestione che gli operatori commerciali del loro territorio sostengono (ai proprietari dei locali il rimborso dell'IMU, a chi è in affitto un contributo per il loro pagamento) per non farli chiudere.

Il secondo, a sostegno dello sviluppo delle attività che vogliono investire nella loro impresa. Qui gli ambiti possono essere diversi e articolati. Appare importante, per migliorare l'efficacia dei risultati, proporre ai vari soggetti del territorio gestori di bandi ed erogatori di bandi di condividere delle linee di intervento e coordinarsi nelle attività. Diventa importante condividere delle direttrici comuni e dove possibile dividersi il presidio degli ambiti di intervento da finanziare. In ultimo si potrebbero studiare delle forme per valorizzare le proposte progettuali di sviluppo delle attività di impresa presentate da uno stesso soggetto nei bandi a cui partecipa. Lo scopo dovrebbe essere quello di "premiare" la qualità del progetto imprenditoriale che l'impresa intende realizzare e il livello di coerenza delle richieste di finanziamento avanzate nei diversi bandi. Su questo punto si potrebbe lavorare a favorire l'integrazione e la qualificazione delle filiere produttive presenti nel territorio (agroalimentare, ospitalità turistica etc.).

Di seguito vengono elencati in modo esemplificativo per "famiglie di intervento" i possibili ambiti di finanziamento da attivare:

- continuità di presidio di punti vendita in frazioni disagiate e contenimento dei costi di gestione aziendale
- misure per il presidio di servizi nelle zone disagiate (parametri)
- misure per investimenti per la riduzione dei costi di gestione (energetici, per adeguamenti normativi, impatto ambientale)

-
- sviluppo mercati e attività di impresa
 - misure a sostegno degli operatori commerciali che valorizzano e promuovono commercialmente i prodotti delle filiere corte del territorio
 - misure di sostegno per reti d'impresa e altre forme di associazione
 -
- sviluppo dell'imprenditorialità e continuità aziendale
 - misure di sostegno per favorire i passaggi generazionali anche all'interno dei nuclei familiari
 - misure di sostegno per la nuova imprenditorialità (investimenti da sostenere).

Queste famiglie di intervento rappresentano anche possibili linee di azione da condividere e sviluppare insieme con i vari "agenti di sviluppo" presenti nel territorio.

Nei tempi maturi per aprire una nuova stagione per la realizzazione di politiche di sviluppo locale più incisive e organiche in grado di guardare all'insieme dei contesti specifici all'interno di visioni di aree in grado di fare insieme sinergia e integrazione.

Ripartire dai problemi, puntare a valorizzare gli asset e lavorare per costruire solo soluzioni mirate e specifiche, avere l'ambizione per ridarsi e condividere un'idea comune di vita e di comunità. L'attenzione a puntare su uno sviluppo economico e sociale sostenibile e inclusivo. Un'ambizione in grado di mettere insieme le proprie identità avere la capacità di costruire il proprio futuro guardando al mondo come parte di esso. Parlare di sviluppo guardando alle grandi sfide sulla sostenibilità ambientale, economica e della coesione sociale come coordinate per tenere insieme le generazioni tra loro e il futuro dei territori bellunesi.

1. Dati e dinamiche nei comuni confinanti

I comuni classificati “confinanti” sono 15 articolati secondo i dati del censimento 2011 in 221 frazioni (comprendendo i capoluoghi e aggregando le case sparse come un unico riferimento). Feltre è il comune più grande con oltre 20 mila abitanti di cui oltre la metà è residente nel capoluogo. Il secondo comune per popolazione è Cortina con oltre 5 mila abitanti. Nella tabella 2 del Capitolo 1, sono stati elencati i comuni col numero di frazioni presenti e le variazioni demografiche negli ultimi anni.

Il raffronto tra i dati demografici del censimento 2011 con quelli del 2016 mostrano che tutti i comuni hanno avuto una diminuzione di popolazione a eccezione di Feltre, il comune con il maggior numero di residenti, che registra un +0,6%. Mentre, la situazione di Gosaldo, il comune con meno residenti, risulta essere quello che al 2016 ha registrato la diminuzione percentuale di popolazione maggiore rispetto ai dati del censimento con un significativo -13,5%. Segue Rocca Pietore con un 7,1%.

I due comuni “più turistici”: Cortina che mostra una leggera flessione con un -0,6%, mentre Livinallongo del Col di Lana un significativo -6%. Quest’ultimo comune è anche quello che ha il maggior numero di frazioni tra i comuni confinanti.

Partendo dai dati ufficiali del Censimento 2011, nella tabella 19 si riportano per comune quante frazioni hanno meno di 100 residenti e quante di queste non raggiungono le 30 unità. Completano il quadro, sempre per comune, i dati del patrimonio immobiliare ad uso abitativo esistente occupato e vuoto e la percentuale delle abitazioni vuote rispetto al totale.

Guardando le consistenze demografiche delle singole frazioni, molte di queste non raggiungono i 100 residenti e una parte significativa di queste non arriva neppure alle 30 unità.

Le elaborazioni sui dati del censimento del 2011 evidenziano l’esistenza di una situazione abbastanza articolata e differenziata tra i vari comuni. Tutti i comuni sono formati da molte frazioni. Livinallongo del Col di Lana è con 28 frazioni il comune che ne conta il maggior numero; Auronzo è il comune che ne ha meno.

Cinque comuni rilevano che oltre l’80% delle loro frazioni ha meno di 100 residenti. Tra questi si richiamano Gosaldo, dove 14 delle 17 frazioni sono al di sotto dei 100 residenti, stato che si aggrava se si considera che di queste 14 sono ben 11 quelle con meno di 30 persone, e Livinallongo del Col di Lana con 28 frazioni di cui 24 con meno di 100 residenti, tra queste 15 con meno di 30 persone¹⁹.

I comuni con meno popolazione appaiono essere anche quelli che negli ultimi anni hanno sofferto il maggiore tasso di spopolamento. Un dato indicativo è ad esempio quello di Rocca Pietore. Già nei dati del censimento si rilevava che 2 sue frazioni non

19. Una differenza sostanziale di situazione tra questi due comuni è data, come si vedrà in seguito, è nell’attrattività turistica (l’indice di turisticità del 2016 indicano Gosaldo a 14,4 e Livinallongo a 723,9).

avevano più residenti e nel 2016 si è registrato un significativo -7,1% di popolazione rispetto al 2011, cosa che sintetizza in modo chiaro il processo di spopolamento accelerato in atto.

Rispetto al patrimonio immobiliare, la media complessiva indica che nel 2011 oltre il 50% delle case erano vuote. Il patrimonio immobiliare censito di un terzo dei comuni risultava per circa il 70% vuoto. La punta massima si registrava a Rocca Pietore che superava il 73%.

Sul dato del patrimonio vuoto di Cortina, che si attesta al 66%, appare evidente che su questo pesa l'incidenza della presenza delle seconde case ad uso turistico. In ultimo, il dato di Feltre che indica quasi un 18% di case vuote sul totale che può rappresentare una situazione fisiologica. Un dato questo (insieme al numero dei residenti) che si distacca completamente da quelli di tutti gli altri comuni.

Tab. 19. I comuni confinanti per numero di frazioni e abitanti.

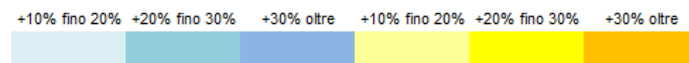
Comuni confinanti al Censimento 2011	Frazioni totali	Frazioni con meno di 100 residenti		Frazioni con meno di 30 residenti		Abitazioni occupate da almeno una persona residente	Abitazioni vuote e abitazioni occupate solo da persone non residenti	% abitazioni vuote su totale abitazioni
		v.a.	%	v.a.	%			
Arsiè	12	6	50,0	3	25,0	1.126	1.450	56,3
Auronzo di Cadore	4	3	75,0	1	25,0	1.529	3.348	68,7
Canale d'Agordo	10	8	80,0	3	30,0	526	1.034	66,4
Cesiomaggiore	25	13	52,0	7	28,0	1.723	443	20,5
Comelico Superiore	6	3	50,0	2	33,3	1.078	1.515	58,4
Cortina d'Ampezzo	12	10	83,3	4	33,3	2.588	5.015	66,0
Falcade	9	6	66,7	4	44,4	938	2.423	72,1
Feltre	25	9	36,0	3	12,0	8.978	1.937	17,7
Gosaldo	17	14	82,4	11	64,7	353	806	69,5
Lamon	20	15	75,0	7	35,0	1.389	1.570	53,1
Livinallongo del Col di Lana	28	24	85,7	15	53,6	556	689	55,4
Rocca Pietore	21	15	71,4	8	38,1	626	1.703	73,2
Sovramonte	16	9	56,3	6	37,5	715	940	56,8
Taibon Agordino	10	8	80,0	3	30,0	741	516	41,1
Voltago Agordino	6	4	66,7	2	33,3	453	606	57,2
Totale	221	147	66,5	79	35,7	23.319	23.995	50,7

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

Tab. 20. La distribuzione percentuale dei territori dei comuni confinanti per classe altimetrica.

Comuni confinanti	Perimetro KM	Area KMQ	% KMQ	0-299 (%)	300-599 (%)	600-899 (%)	900-1.199 (%)	1.200-1.499 (%)	1.500-1.999 (%)	2.000-2.499 (%)	>=2.500 (%)	Totale (%)
Arsiè	43,11	64,76	4,8	6,3	29,2	27,1	23,6	13,7	0,1	0,0	0,0	100,0
Auronzo di Cadore	83,86	220,55	16,3	0,0	0,0	3,0	15,0	18,7	30,5	26,4	6,4	100,0
Canale d'Agordo	43,08	45,96	3,4	0,0	0,0	0,0	12,4	23,5	28,9	22,7	12,4	100,0
Cesiomaggiore	53,21	82,09	6,1	4,7	25,5	14,6	14,9	12,6	24,4	3,3	0,0	100,0
Comelico Superiore	49,40	96,09	7,1	0,0	0,0	0,0	3,5	25,5	45,6	23,1	2,2	100,0
Cortina d'Ampezzo	77,51	252,81	18,7	0,0	0,0	0,0	3,1	14,4	38,6	34,7	9,2	100,0
Falcade	40,48	52,79	3,9	0,0	0,0	0,0	5,7	18,7	38,3	33,7	3,7	100,0
Feltre	61,43	99,79	7,4	26,6	38,7	11,6	8,7	6,0	6,4	1,9	0,0	100,0
Gosaldo	45,20	48,48	3,6	0,0	0,9	12,9	22,0	27,6	29,9	6,4	0,3	100,0
Lamon	40,68	54,35	4,0	0,0	19,6	28,1	26,8	12,8	12,4	0,3	0,0	100,0
Livinallongo del Col di Lana	51,32	100,01	7,4	0,0	0,0	0,0	0,6	7,7	48,4	40,5	2,9	100,0
Rocca Pietore	46,08	73,29	5,4	0,0	0,0	0,1	8,4	16,1	39,6	29,5	6,2	100,0
Sovramonte	33,50	50,55	3,7	0,0	10,8	27,1	21,5	14,7	17,5	8,4	0,0	100,0
Taibon Agordino	53,22	90,06	6,6	0,0	0,1	12,6	12,4	15,1	30,6	22,4	6,8	100,0
Voltago Agordino	21,59	23,47	1,7	0,0	0,0	8,8	26,9	25,7	25,9	9,2	3,4	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat. Nota: i colori indicano: il grigio, i comuni più estesi (grigio scuro, oltre il 10%; grigio chiaro, compresi tra il 9% ed il 7%); in azzurro, le aree inferiori ai 900 slm quali aree meno svantaggiata; in giallo, le aree superiori a 900 slm quali aree più svantaggiate. Le intensità del giallo e dell'azzurro segmentano le percentuali come da legenda:



I comuni più estesi tra quelli confinanti sono 2: sono Cortina d'Ampezzo e Auronzo di Cadore che insieme, da soli, fanno poco meno del 35% del totale dei territori di tutti questi.

I dati mostrano che Feltre, il comune col maggior numero di residenti tra i comuni confinanti, si distribuisce per oltre il 65% su un'altitudine fino a 600 metri slm, mentre Auronzo di Cadore, secondo comune per estensione, ha praticamente tutto il proprio territorio tra i 900 e gli oltre 2.500 metri slm. Canale d'Agordo ha una quota importante del proprio territorio (circa l'82%) tra i 1.200 e gli oltre 2.500 metri slm. Livinallongo del Col di Lana ha circa il 90% del proprio territorio tra i 1.550 e gli oltre i 2.500 metri slm.

Rispetto all'attrattività turistica, nella tabella seguente vengono riportati i dati relativi all'indice di turisticità nei comuni confinanti per gli ultimi anni ordinati in modo crescente rispetto all'indice di turisticità del 2016.

Tab. 21. L'indice di turisticità nei comuni confinanti.

Comuni confinanti	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Feltre	15,9	14,6	12,6	11,3	11,4	11,8	11,6	11,1
Taibon Agordino	11,1	12,6	13,9	13,7	8,5	7,9	8,1	11,3
Voltago Agordino	37,9	31,2	33,0	25,0	26,0	4,7	6,4	12,6
Gosaldo	22,8	18,1	24,3	24,9	12,6	11,6	12,7	14,4
Cesiomaggiore	19,3	18,6	17,8	17,4	16,5	15,8	15,5	14,8
Arsié	30,5	31,8	32,1	31,2	29,9	27,6	32,0	31,8
Lamon	51,6	50,3	46,8	43,3	41,3	38,2	41,2	36,8
Sovramonte	71,8	72,3	66,0	66,9	63,9	59,5	61,6	58,5
Comelico Superiore	71,4	67,8	60,3	59,9	47,1	51,1	56,6	63,2
Canale d'Agordo	150,2	124,4	122,4	122,0	121,0	111,4	102,9	100,2
Auronzo di Cadore	239,3	236,7	231,6	231,8	223,9	220,3	223,5	229,8
Rocca Pietore	456,1	459,2	423,6	417,3	417,7	354,2	383,9	374,2
Falcade	444,7	455,2	462,3	444,4	408,8	360,3	367,1	382,2
Cortina d'Ampezzo	478,8	492,2	491,4	476,4	472,6	462,6	497,0	526,7
Livinallongo del Col di Lana	727,4	724,7	661,6	677,8	688,6	625,9	654,1	723,9

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

I dati mostrano situazioni molto differenziate benché l'area di riferimento siano le Dolomiti Bellunesi, contesto ad alto potenziale di attrattività turistica. Gli indici molto bassi in alcuni comuni rappresentano una situazione di ritardo e di mancato investimento su queste potenzialità importanti in contesti di altissimo pregio e valore. I dati di trend negativi di alcuni comuni (es. Canale d'Agordo che da un indice di 150,2 passa a 100,2 nel 2016, o Sovramonte che da un indice di 71,8 del 2009 passa ad 58,5 del 2016) indicano criticità su cui occorre intervenire almeno con un obiettivo di breve di recupero. Sui comuni ad alto indice di turisticità si coglie la difficoltà a rinnovare un modello turistico maturo.

2. Dati e dinamiche nei comuni contigui

I comuni classificati “contigui” sono 25 con 252 frazioni secondo gli ultimi dati disponibili forniti dal Censimento 2011 (che classificano sia i capoluoghi che l'aggregazione delle case sparse come frazioni).

A differenza della situazione tra i comuni confinanti con Feltre, come evidenziato in tabella 3 del Capitolo 1, in quelli contigui non c'è un comune con una popolazione di molto maggiore degli altri. Il comune più popoloso è Sedico con poco più di 10mila abitanti che è anche quello in cui si conta il maggior numero di frazioni (25). Seguono S. Giustina con quasi 7 mila abitanti e poi Pedavena e Agordo con circa 4 mila abitanti ciascuna.

Le elaborazioni sui dati del censimento del 2011 rilevano anche in questi comuni contigui, come per quelli confinanti, l'esistenza di una situazione abbastanza articolata e differenziata tra i vari comuni. Nella tabella 22 vengono riportati i dati sui comuni contigui, così come si è proceduto per quelli confinanti²⁰.

Nella tabella 23 vengono riportate le dimensioni territoriali dei singoli comuni confinanti e la percentuale di territorio ricompresa nelle varie classi altimetriche.

Rispetto all'attrattività turistica, nella tabella 24 vengono riportati i dati relativi all'indice di turisticità nei comuni contigui per gli ultimi anni ordinati in modo crescente rispetto all'indice di turisticità del 2016.

20. Accanto a ogni comune viene riportato il numero delle frazioni in cui è articolato, la popolazione residente al censimento 2011, quante sono le frazioni che hanno meno di 100 residenti e quante di queste ne hanno meno di 30. A completare il quadro vengono inoltre forniti i dati sul patrimonio immobiliare censiti nel 2011 e di questi quanti sono occupati e quanti sono vuoti indicando il rapporto percentuale tra queste due ultime grandezze.

Tab. 22. I comuni contigui per numero di frazioni e abitanti.

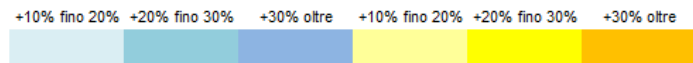
Comuni confinanti al Censimento 2011	Frazioni totali	Frazioni con meno di 100 residenti		Frazioni con meno di 30 residenti		Abitazioni occupate da almeno una persona residente	Abitazioni vuote e abitazioni occupate solo da persone non residenti	% abitazioni vuote su totale abitazioni
		v.a.	%	v.a.	%			
Agordo	8	5	62,5	3	37,5	1.871	1.058	36,2
Alleghe	11	8	72,7	5	45,5	616	1.110	64,3
Calalzo di Cadore	5	4	80,0	3	60,0	962	701	42,2
Cencenighe Agordino	9	8	88,9	4	44,4	641	625	49,6
Colle Santa Lucia	8	6	75,0	3	37,5	180	416	69,8
Danta di Cadore	2	1	50,0	0	0,0	236	382	61,8
Domegge di Cadore	2	1	50,0	1	50,0	1.157	693	37,5
Fonzaso	8	4	50,0	0	0,0	1.360	664	32,8
Lentiai	9	5	55,6	2	22,2	1.245	513	29,2
Lozzo di Cadore	3	2	66,7	2	66,7	626	493	44,1
Pedavena	11	7	63,6	6	54,5	1.876	799	29,9
Rivamonte Agordino	10	9	90,0	6	60,0	309	451	59,3
San Gregorio nelle Alpi	16	11	68,8	6	37,5	702	309	30,6
San Nicolò di Comelico	6	6	100,0	1	16,7	195	302	60,8
San Tomaso Agordino	15	13	86,7	9	60,0	335	633	65,4
San Vito di Cadore	6	4	66,7	3	50,0	837	2.251	72,9
Santa Giustina	19	13	68,4	9	47,4	2.847	562	16,5
Santo Stefano di Cadore	5	1	20,0	1	20,0	1.217	1.272	51,1
Sedico	25	17	68,0	10	40,0	4.168	532	11,3
Seren del Grappa	6	2	33,3	2	33,3	1.094	579	34,6
Sospirolo	26	18	69,2	12	46,2	1.366	570	29,4
Val di Zoldo	21	14	66,7	6	28,6	1.660	3.084	65,0
Vallada Agordina	4	3	75,0	2	50,0	236	672	74,0
Quero Vas	13	7	53,8	3	23,1	1.324	630	32,2
Vigo di Cadore	5	2	40,0	1	20,0	638	1.103	63,4
Totale	252	171	67,9	100	39,7	27.698	20.404	42,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

Tab. 23. La distribuzione percentuale dei territori dei comuni contigui per classe altimetrica.

Comuni contigui	Perimetro KM	Area KMQ	% KMQ	0-299 (%)	300-599 (%)	600-899 (%)	900-1.199 (%)	1.200-1.499 (%)	1.500-1.999 (%)	2.000-2.499 (%)	>=2.500 (%)	Totale (%)
Agordo	27,74	23,74	2,2	0,0	5,6	26,4	19,2	15,7	22,4	8,0	2,7	100,0
Alleghe	32,03	29,72	2,7	0,0	0,0	0,7	16,1	18,8	43,1	18,8	2,6	100,0
Calalzo di Cadore	41,24	43,51	4,0	0,0	0,0	7,7	13,9	18,6	31,2	22,2	6,4	100,0
Cencenighe Agordino	20,68	18,13	1,7	0,0	0,0	21,3	28,2	21,7	19,3	9,5	0,0	100,0
Colle Santa Lucia	22,77	15,34	1,4	0,0	0,0	0,0	4,5	23,4	40,1	31,5	0,5	100,0
Danta di Cadore	14,49	7,95	0,7	0,0	0,0	0,0	7,0	88,1	5,0	0,0	0,0	100,0
Domegge di Cadore	46,57	50,36	4,6	0,0	0,0	18,8	19,9	20,7	28,4	12,0	0,1	100,0
Fonzaso	27,77	27,62	2,5	11,0	48,6	22,7	12,3	5,3	0,0	0,0	0,0	100,0
Lentiai	28,24	37,49	3,5	23,5	27,5	26,3	20,4	2,3	0,0	0,0	0,0	100,0
Lozzo di Cadore	27,36	30,40	2,8	0,0	0,0	13,1	17,8	22,3	43,8	3,1	0,0	100,0
Pedavena	24,83	25,06	2,3	0,2	42,0	26,1	22,4	9,3	0,0	0,0	0,0	100,0
Quero Vas	44,46	45,92	4,2	22,1	23,9	25,5	19,2	8,2	1,1	0,0	0,0	100,0
Rivamonte Agordino	21,80	23,30	2,2	0,0	3,7	20,2	28,4	26,8	17,9	2,9	0,0	100,0
San Gregorio nelle Alpi	25,74	19,12	1,8	0,0	38,4	23,4	9,5	10,7	17,2	0,7	0,0	100,0
San Nicolò di Comelico	27,64	24,16	2,2	0,0	0,0	0,0	10,8	23,0	50,0	16,0	0,2	100,0
San Tomaso Agordino	21,91	19,18	1,8	0,0	0,0	6,9	23,5	30,0	30,0	9,6	0,0	100,0
San Vito di Cadore	51,18	61,62	5,7	0,0	0,0	0,0	16,9	18,2	22,7	34,0	8,2	100,0
Santa Giustina	46,84	35,92	3,3	44,3	32,4	4,8	6,0	5,4	6,3	0,8	0,0	100,0
Santo Stefano di Cadore	68,17	100,62	9,3	0,0	0,0	0,6	19,5	22,6	37,3	19,7	0,3	100,0
Sedico	72,46	91,20	8,4	4,0	35,8	12,5	14,4	14,0	16,3	3,0	0,0	100,0
Seren del Grappa	43,77	62,53	5,8	0,9	26,5	23,0	24,5	21,5	3,6	0,0	0,0	100,0
Sospirolo	40,69	65,86	6,1	0,0	36,0	20,3	17,6	14,3	11,3	0,5	0,0	100,0
Val di Zoldo	64,52	141,65	13,1	0,0	0,0	3,9	17,0	26,2	40,5	10,1	2,2	100,0
Vallada Agordina	19,15	13,00	1,2	0,0	0,0	3,9	25,0	41,7	24,7	4,7	0,0	100,0
Vigo di Cadore	49,19	70,07	6,5	0,0	0,0	5,2	11,3	19,6	55,0	8,9	0,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat. Nota: i colori indicano: il grigio, i comuni più estesi (grigio scuro, oltre il 10%; grigio chiaro, compresi tra il 9% ed il 7%); in azzurro, le aree inferiori ai 900 slm quali aree meno svantaggiata; in giallo, le aree superiori a 900 slm quali aree più svantaggiate. Le intensità del giallo e dell'azzurro segmentano le percentuali come da legenda:



Tab. 24. L'indice di turisticità nei comuni contigui.

Comuni contigui	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Lentiai	4,6	5,6	6,8	6,4	5,3	5,0	3,0	1,6
Sedico	1,3	1,9	1,7	1,5	1,8	1,1	0,9	2,3
San Tomaso Agordino	10,6	6,8	5,5	3,2	1,9	2,4	1,6	3,0
Sospirolo	0,9	0,7	1,0	1,4	1,3	1,5	2,3	3,3
Santa Giustina	6,0	6,1	5,8	5,5	5,0	5,0	4,9	4,7
Cencenighe Agordino	8,8	9,3	10,6	7,4	7,1	8,4	7,1	5,1
Fonzaso	9,3	9,6	9,0	9,4	6,7	6,0	6,6	6,0
Lozzo di Cadore	5,0	4,4	4,7	6,5	4,0	3,8	5,0	6,0
Rivamonte Agordino	10,3	12,5	9,4	10,2	1,5	5,5	4,6	11,2
Agordo	9,1	10,6	10,9	10,0	9,7	9,2	8,7	11,5
Domegge di Cadore	21,1	13,3	14,2	16,1	14,1	13,5	13,9	12,4
Vallada Agordina	33,4	27,8	49,5	38,5	26,0	21,1	18,0	14,1
Danta di Cadore	15,5	15,9	12,5	12,3	6,3	7,6	9,5	15,3
Seren del Grappa	20,5	19,9	20,4	19,6	18,9	17,9	17,4	16,4
Pedavena	26,0	26,3	25,1	24,3	23,8	22,1	22,9	20,7
San Gregorio nelle Alpi	28,9	30,4	29,1	26,6	23,1	20,8	21,7	21,1
San Nicolò di Comelico	14,5	13,7	10,7	9,9	9,9	5,0	2,7	24,5
Santo Stefano di Cadore	41,1	39,5	37,0	37,8	34,1	33,6	33,2	38,1
Calalzo di Cadore	40,6	39,9	44,8	43,9	38,9	31,0	41,4	48,8
Vigo di Cadore	66,1	64,8	67,2	65,7	60,9	58,4	62,5	52,5
Colle Santa Lucia	54,0	46,0	62,8	67,4	62,2	54,7	65,8	74,0
San Vito di Cadore	222,1	210,9	214,2	199,2	172,0	152,0	155,1	163,6
Alleghe	315,1	295,5	308,3	299,1	300,9	300,5	287,1	295,5

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno su dati Istat.

3. I risultati delle elaborazioni dei dati delle frazioni dei comuni confinanti e contigui raggruppate per vallate

Le tabelle elencano le frazioni distinte tra i comuni confinanti e contigui e vengono presentate nei 4 raggruppamenti di condizione²¹ in ordine decrescente. Per ogni frazione, vengono riportati i valori di risultato sia dell'indice di consistenza che di sviluppo. La somma algebrica di questi due indicatori fornisce il risultato finale di posizionamento raggiunto da ogni frazione. L'evidenza di come questi due indicatori contribuiscano al posizionamento fornisce un ulteriore elemento informativo sulle componenti di forza (campo positivo) e di debolezza (campo negativo) che ci possono essere in ogni frazione.

Le vallate:

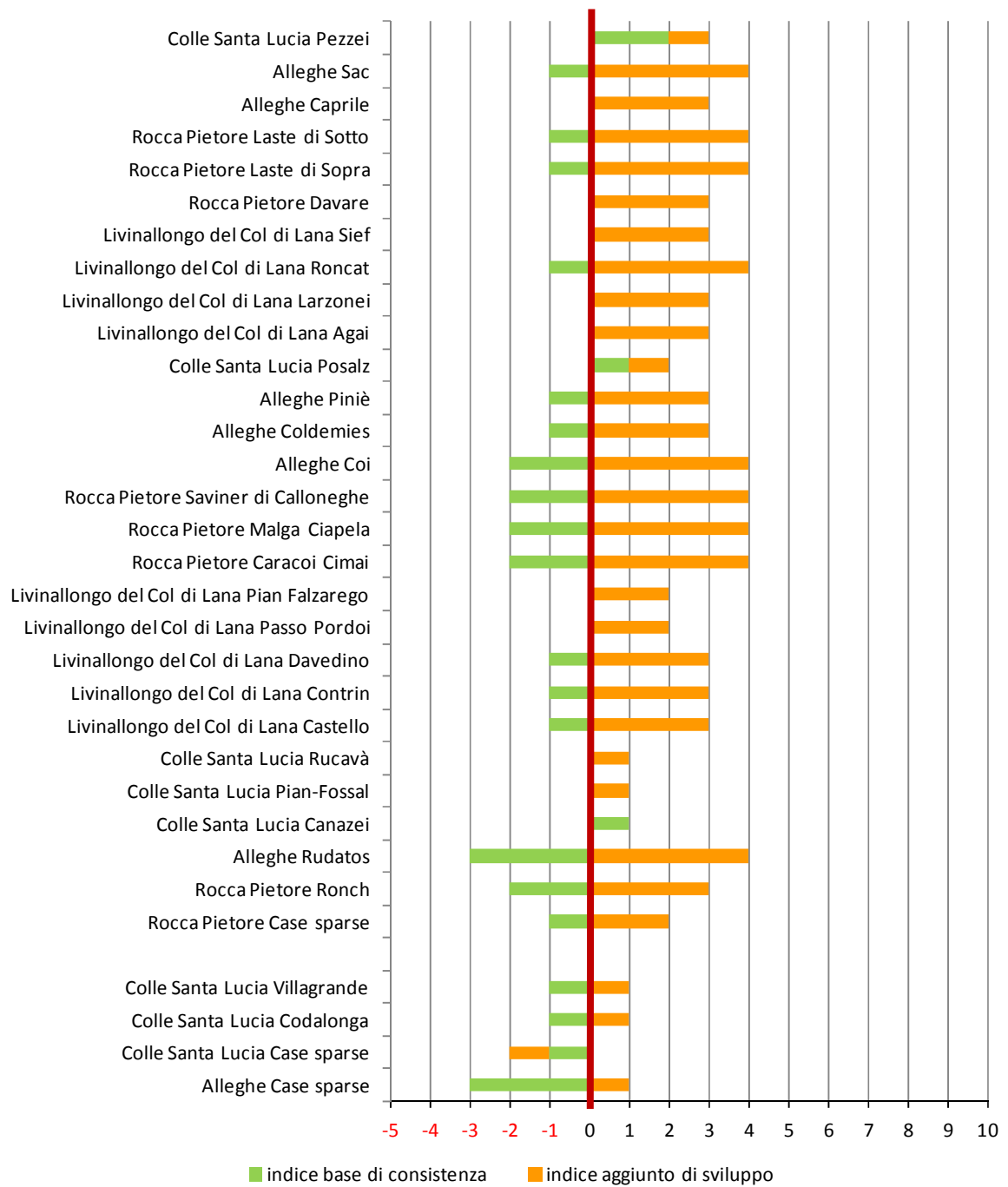
- Alto Agordino
- Medio Agordino
- Basso Agordino
- Centro Cadore
- Val Boite
- Comelico-Sappada
- Val di Zoldo
- Feltrino
- Valbelluna.

21. Legenda: frazioni in dispersione: negativi-0; frazioni a rischio di dispersione: 1-3; frazioni in tenuta: 4-6; frazioni consolidate: 7-10.

Alto Agordino (1)



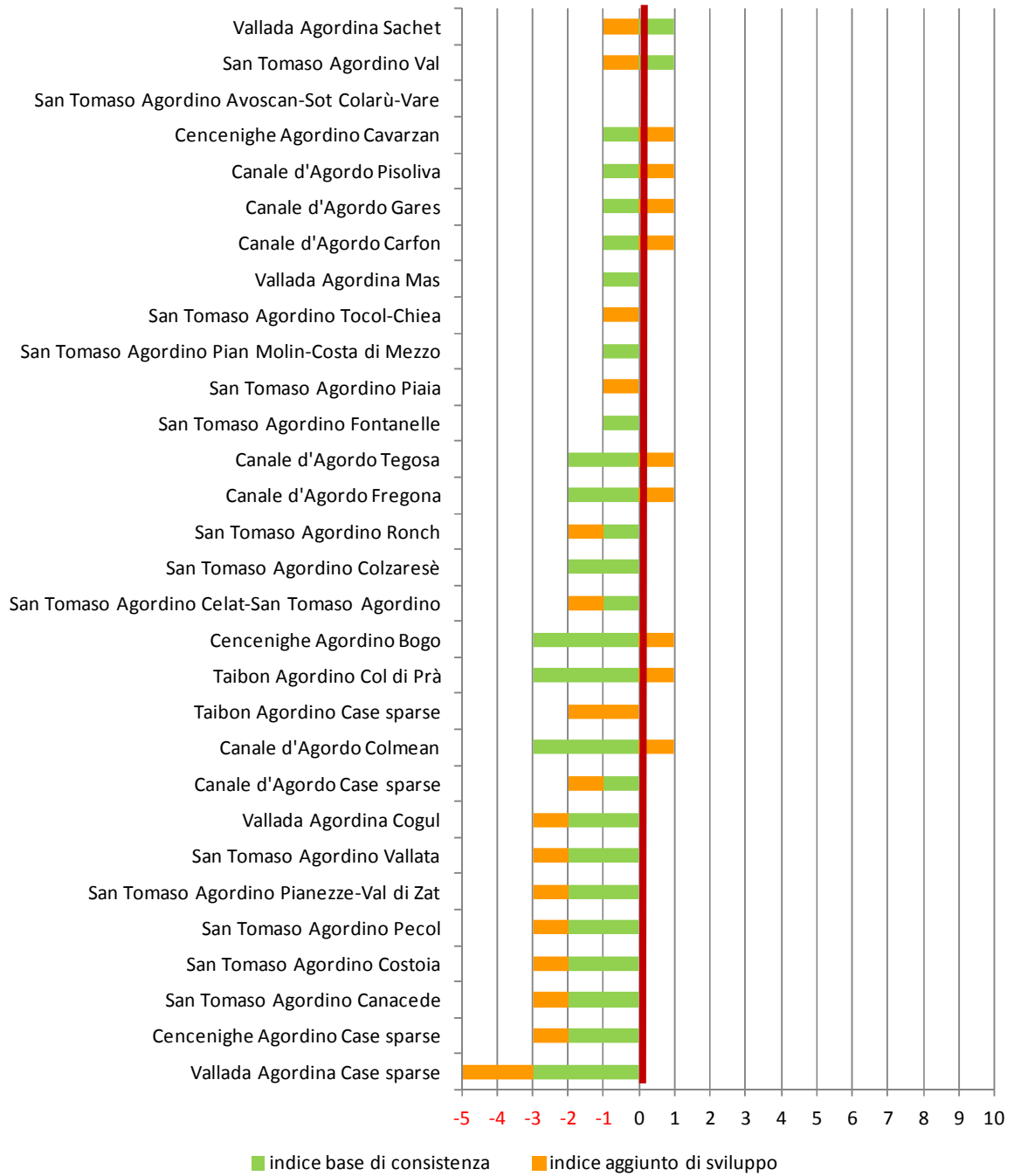
Alto Agordino (2)



Medio Agordino (1)



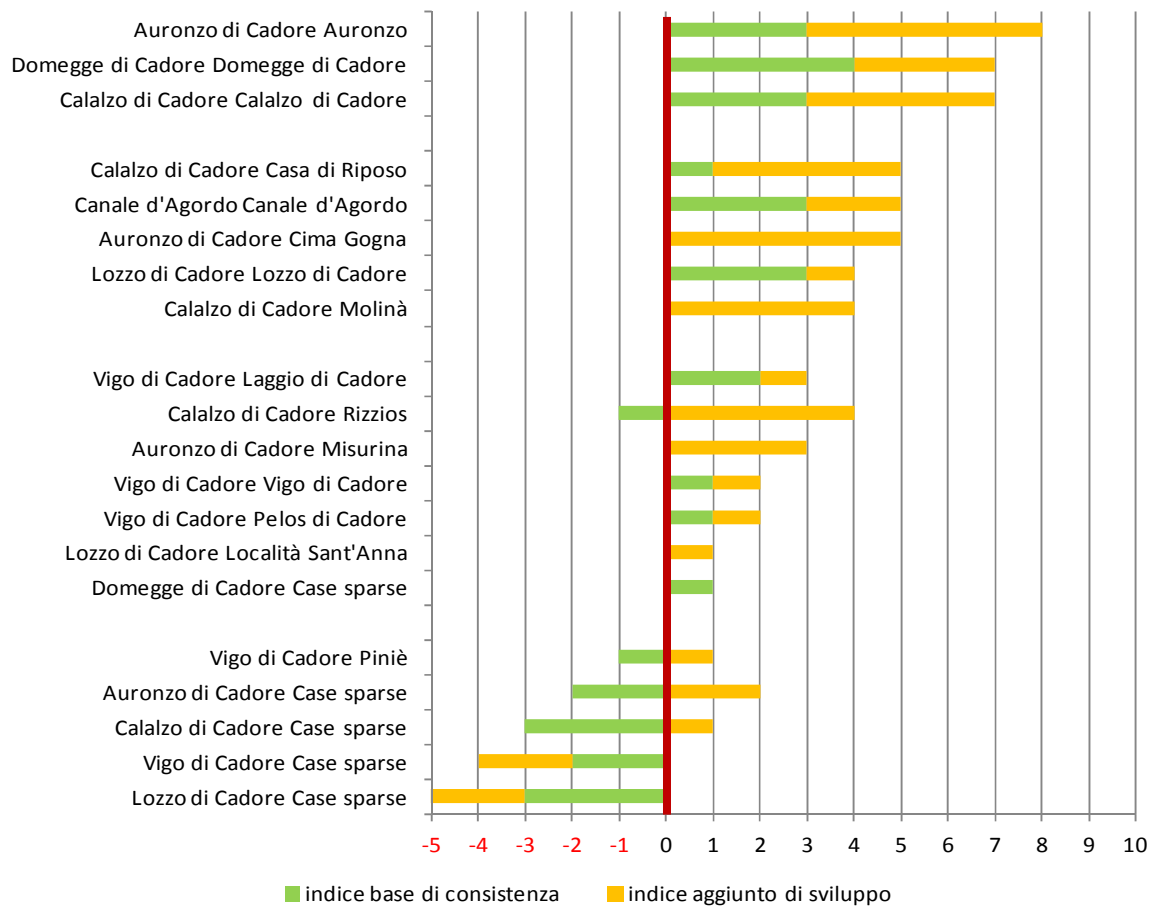
Medio Agordino (2)



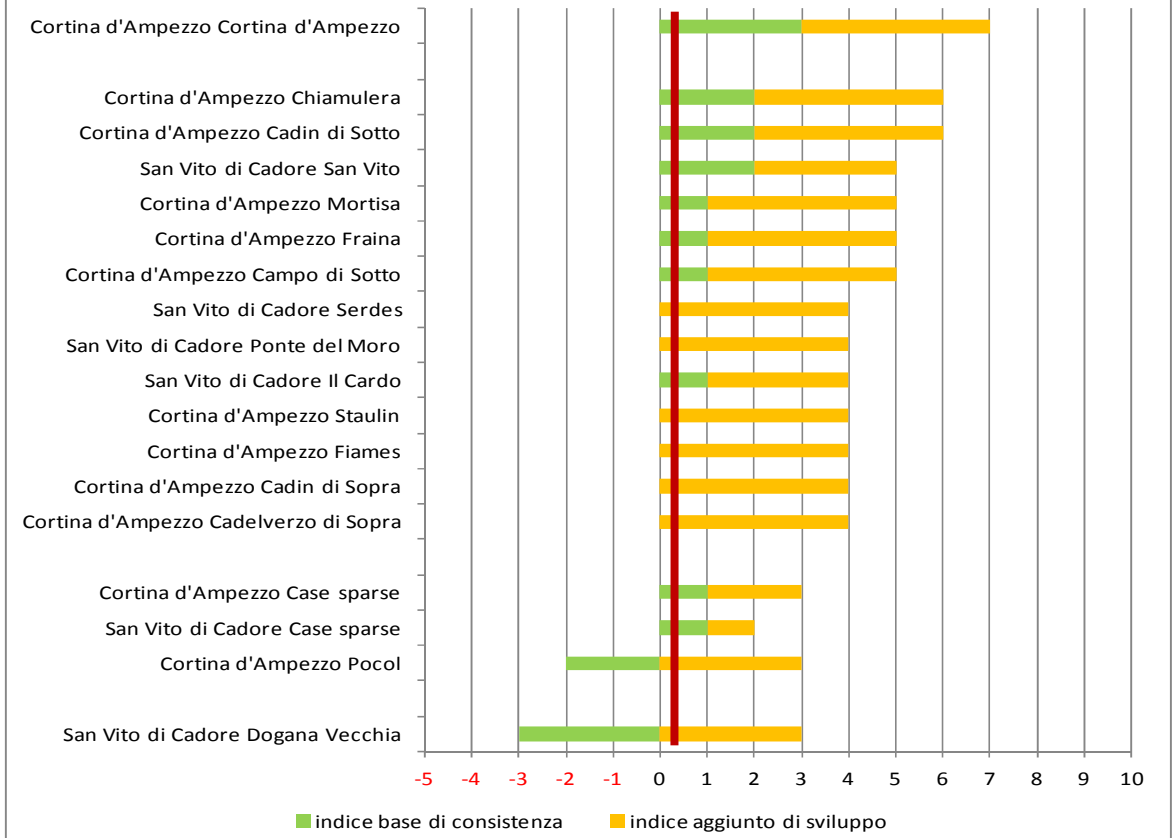
Basso Agordino



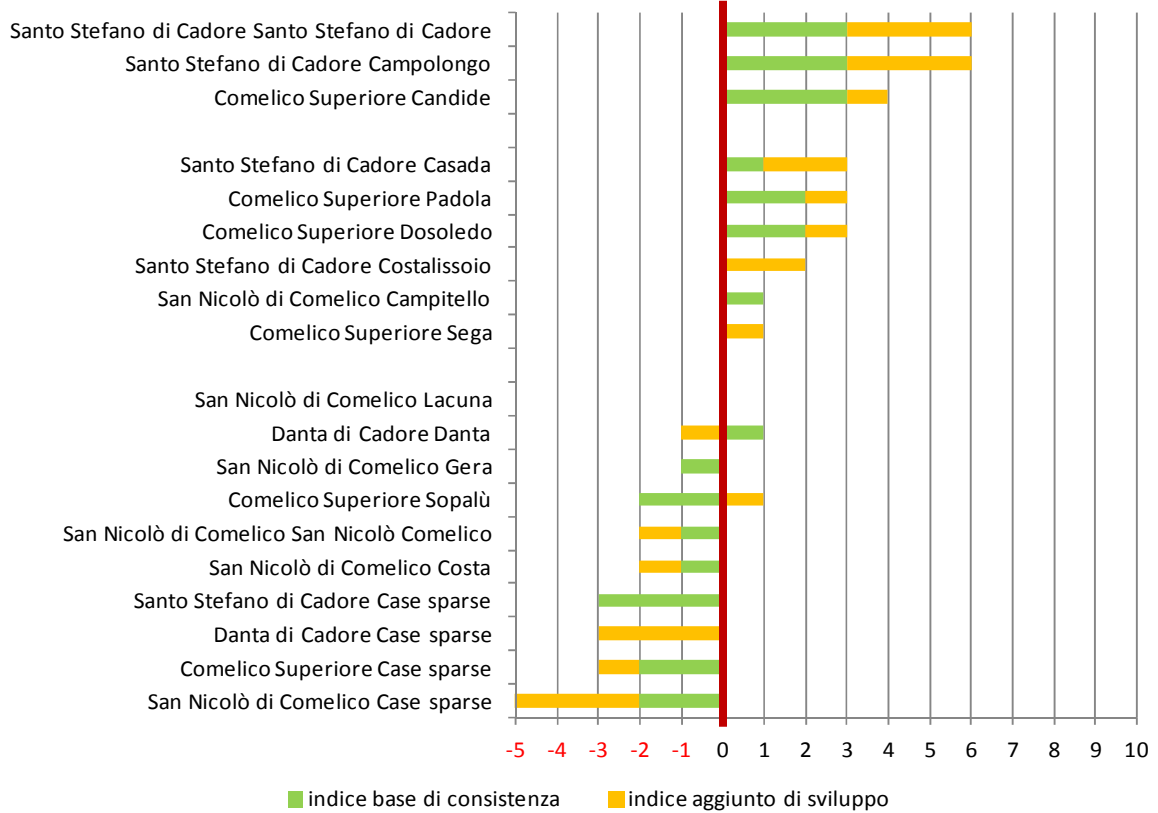
Centro Cadore



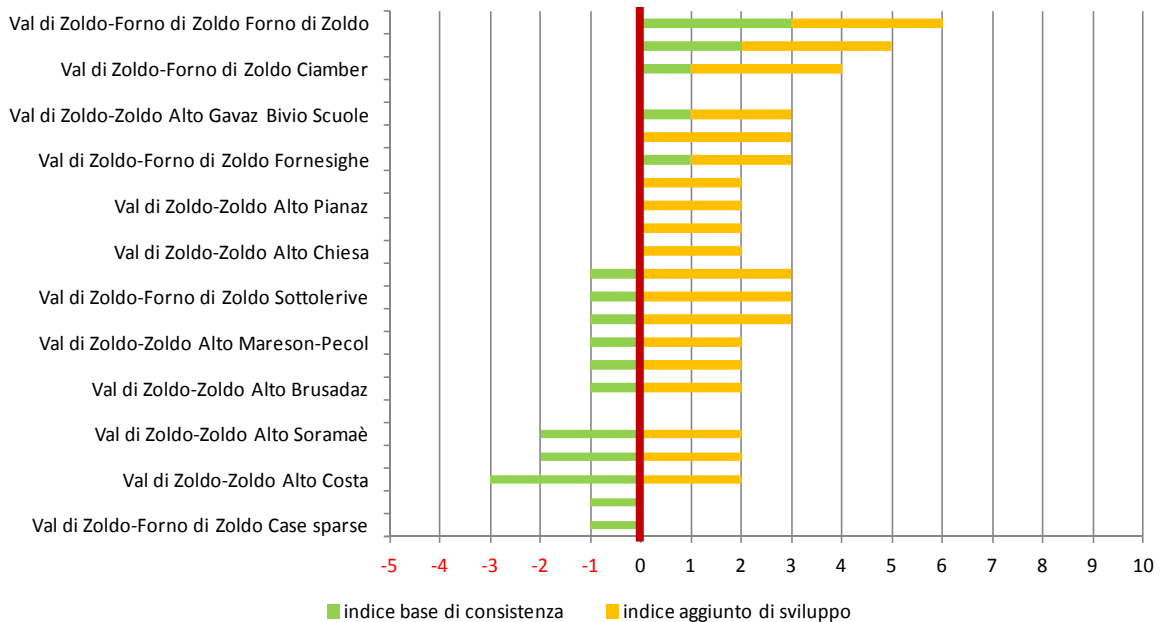
Val Boite



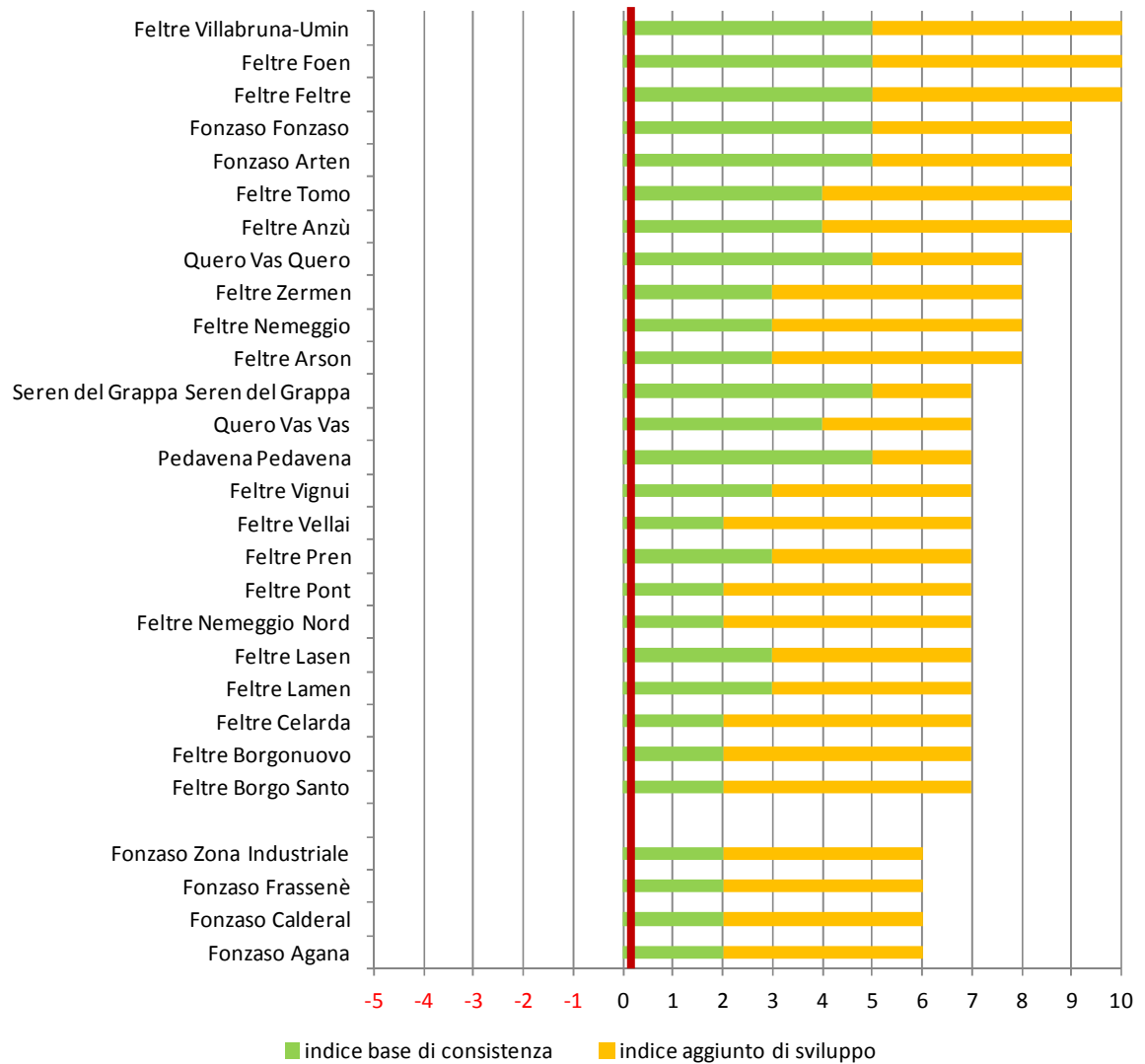
Comelico - Sappada



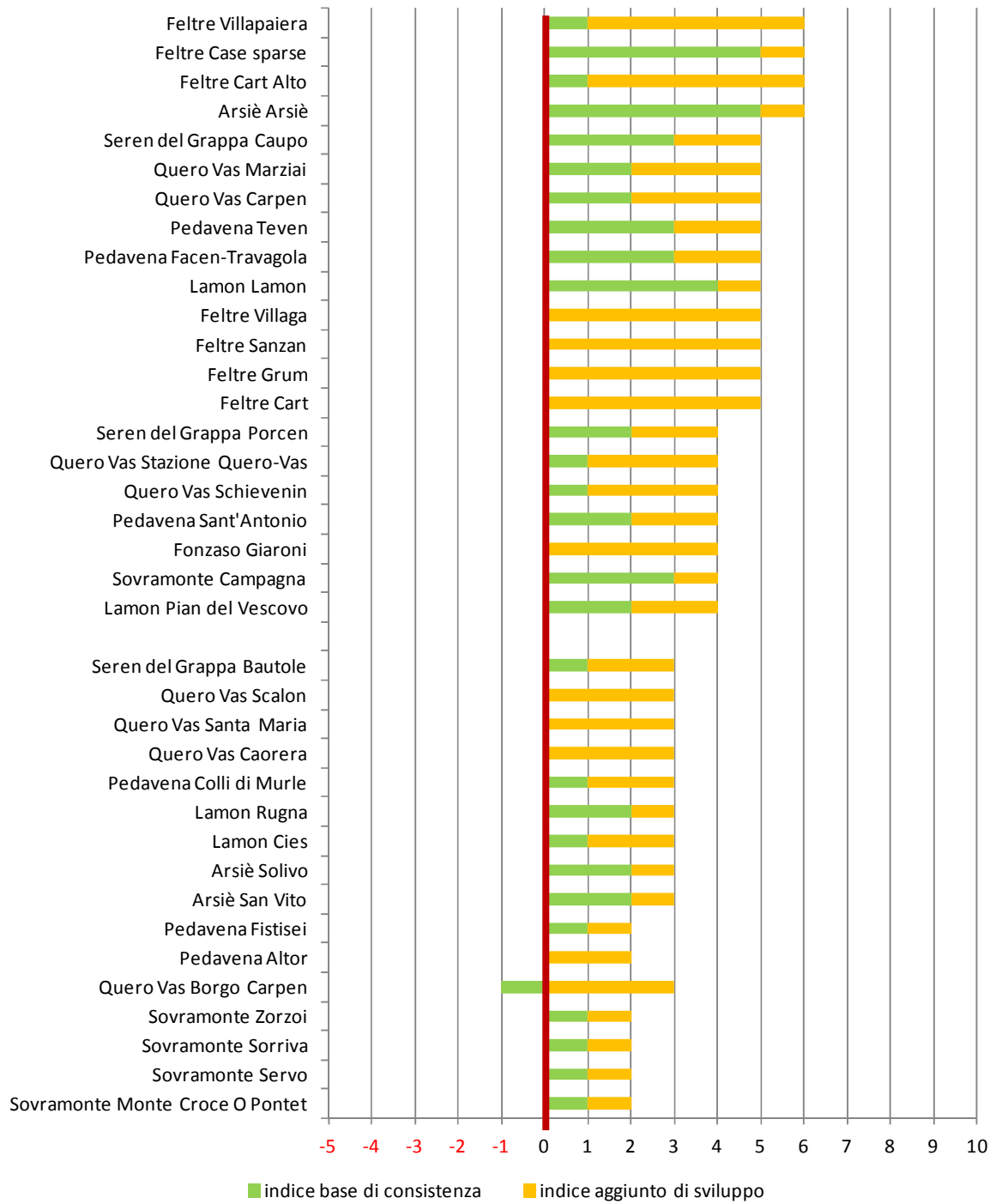
Val di Zoldo



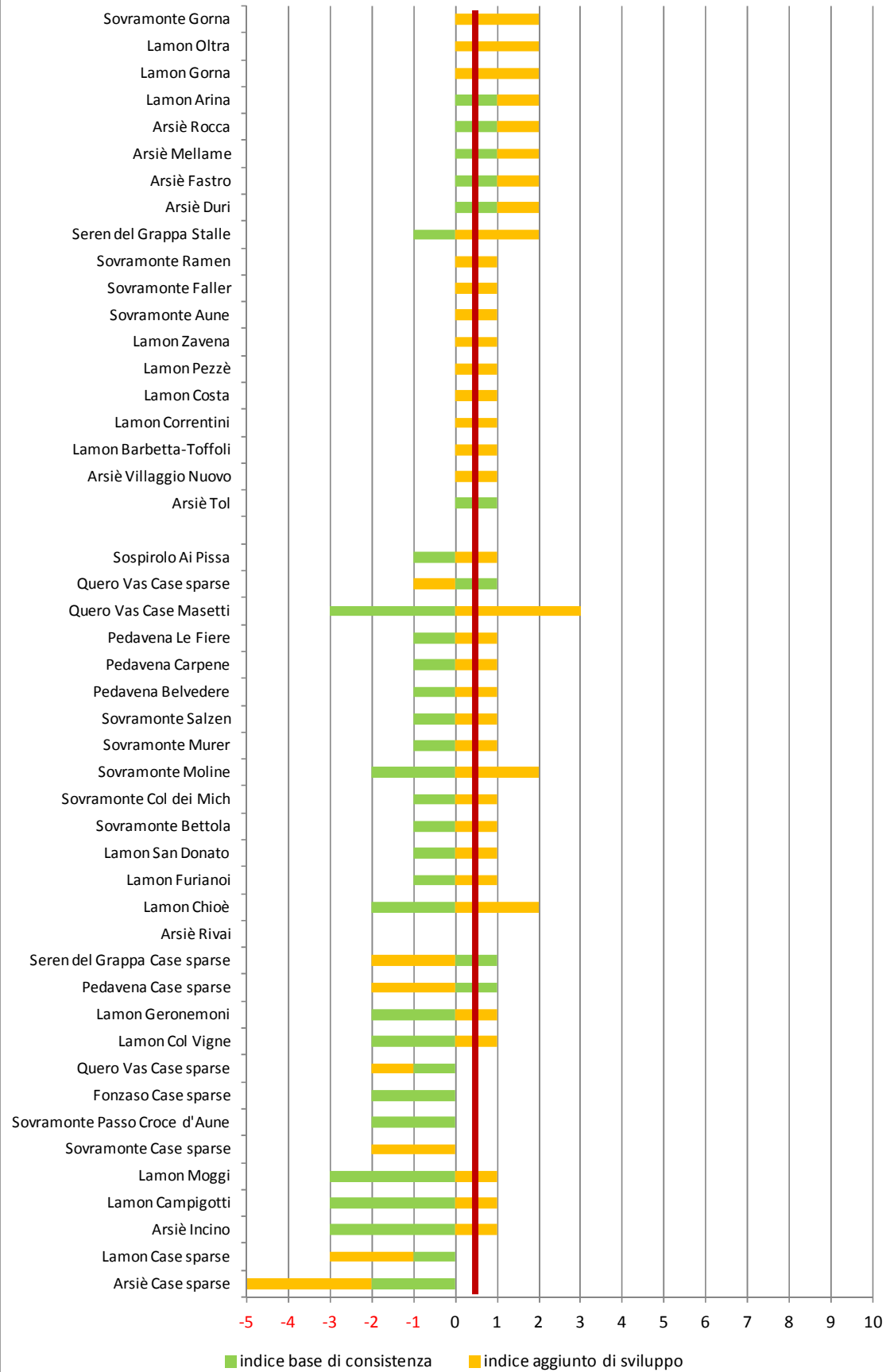
Feltrino (1)



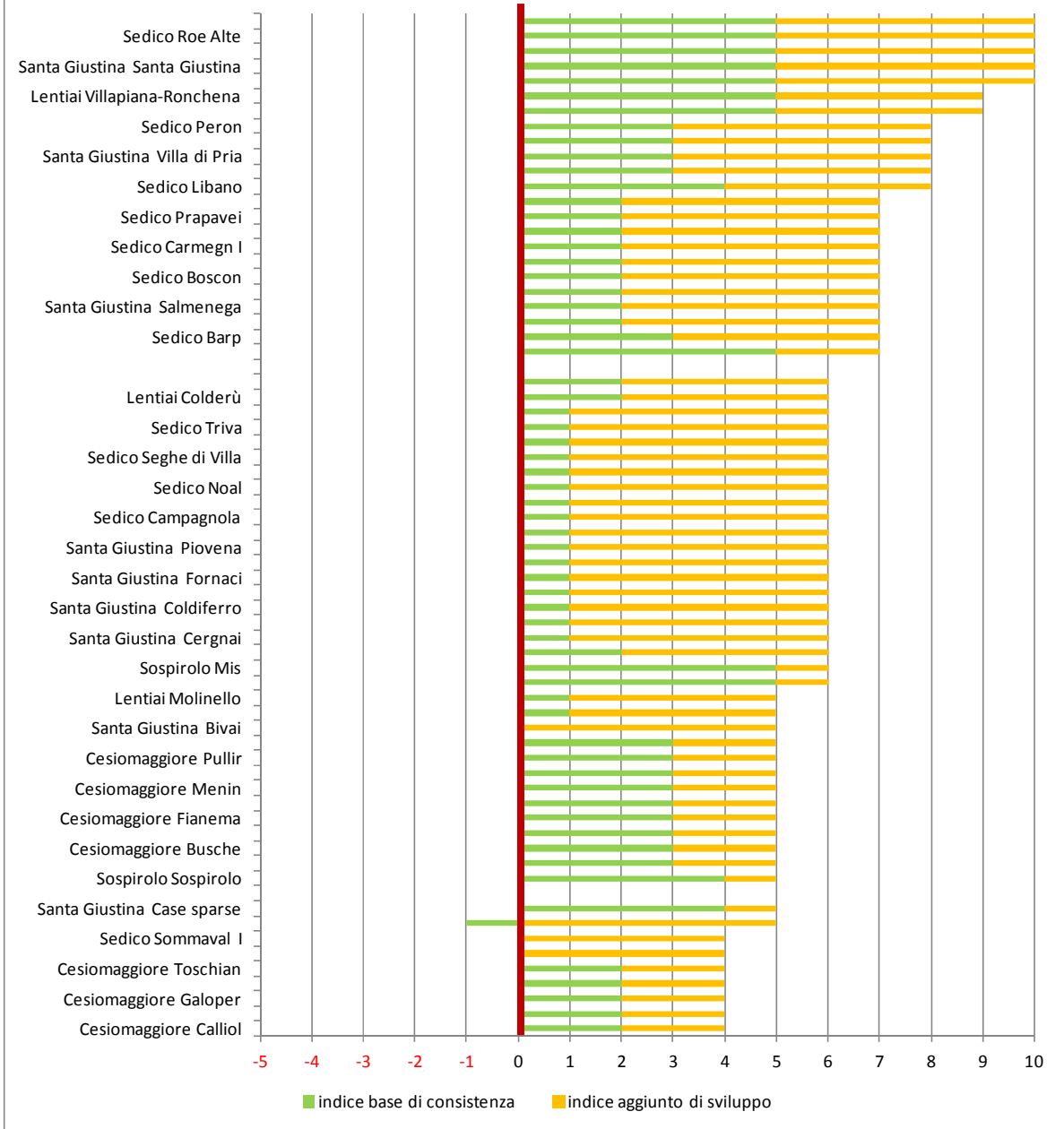
Feltrino (2)



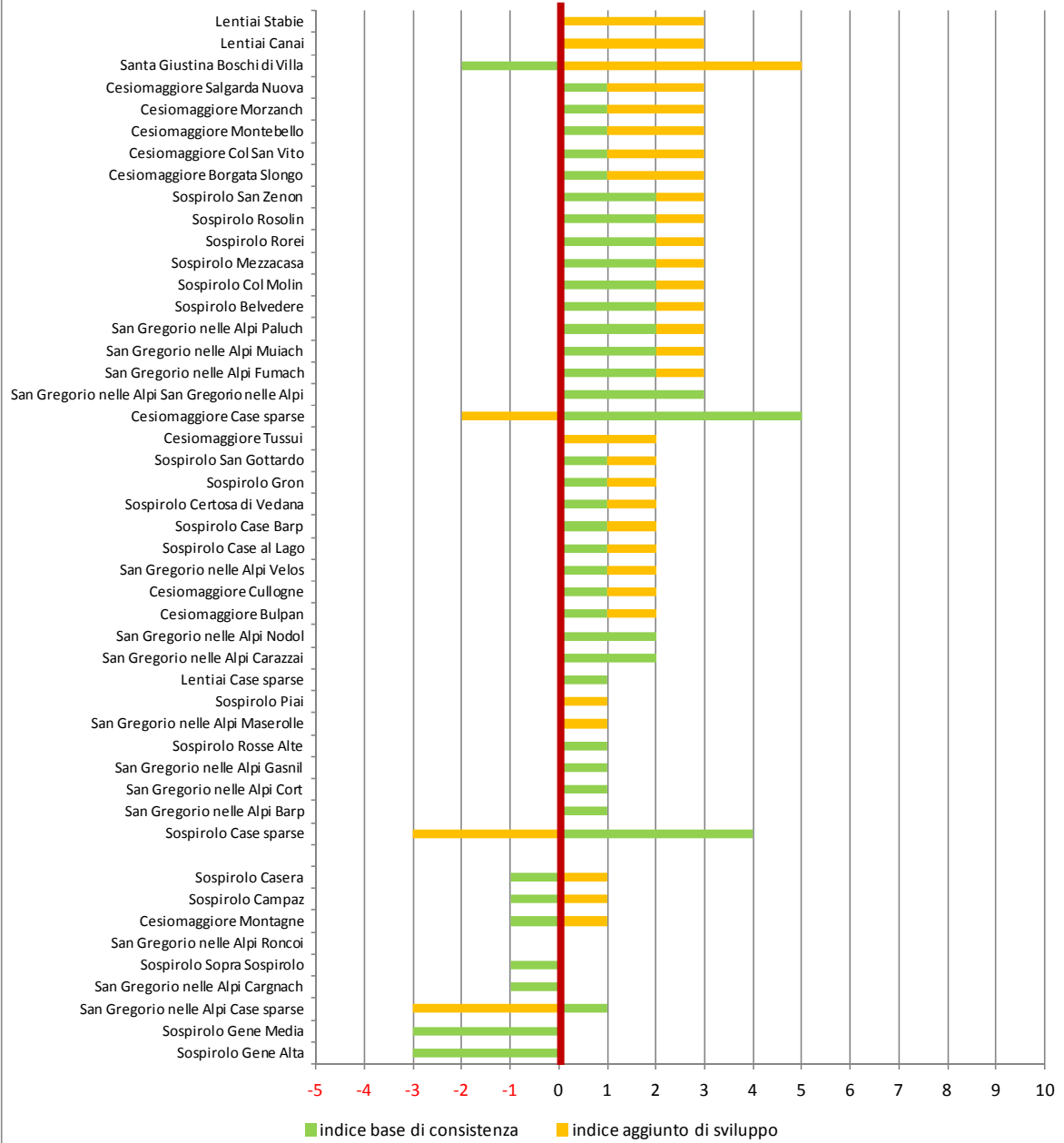
Feltrino (3)



Valbelluna (1)



Valbelluna (2)



In Quaderni della Collana "Studi e Ricerche" dell'Osservatorio Economico e Sociale:

- n. 22. *Un'indagine sull'economia di vicinato nei comuni "confinanti e contigui" della provincia di Belluno.* Giugno 2018
- n. 21. *Le densità inattese. Piattaforme produttive implicite nella provincia di Treviso.* Marzo 2015
- n. 20. *Le filiere produttive trevigiane nella lunga crisi. Imprese, lavoro, export tra criticità e trasformazioni,* Marzo 2014
- n. 19. *Le sfide per il futuro dell'agricoltura: qualità, filiere, dimensioni,* Novembre 2011
- n. 18. *Percorsi di terziarizzazione in provincia di Treviso,* Febbraio 2010
- n. 17. *Il terziario e le sue connessioni con le attività del manifatturiero nell'economia trevigiana,* Novembre 2008
- n. 16. *2° Rapporto sui percorsi formativi dei giovani trevigiani. Analisi degli esiti (2001-2006),* Ottobre 2007
- n. 15. *2° Rapporto sull'evoluzione della domanda di professioni nelle aziende trevigiane (1999-2006),* Ottobre 2007
- n. 14. *2° Rapporto sulle dinamiche del mercato del lavoro trevigiano per filiere produttive (2003-2006),* Ottobre 2007
- n. 13. *2° Rapporto sull'evoluzione demografica in provincia di Treviso. Aggiornamento delle proiezioni a livello comunale (2007-2021),* Luglio 2007
- n. 12. *Misurare la produttività: metodi, limiti, equivoci,* Aprile 2007
- n. 11. *I percorsi formativi dei giovani trevigiani. Analisi degli esiti (2000-2005),* Aprile 2006
- n. 10. *L'evoluzione della domanda di professioni nelle aziende trevigiane (1999-2005),* Aprile 2006
- n. 9. *Le dinamiche del mercato del lavoro trevigiano per filiere produttive (1998-2004),* Aprile 2006
- n. 8. *La domanda di lavoro immigrato nel 2005. Seconda indagine sulle richieste alla Direzione Provinciale del Lavoro di Treviso,* Marzo 2006
- n. 7. *La domanda di lavoro immigrato. Una ricerca sulle richieste alla Direzione Provinciale del Lavoro di Treviso,* Marzo 2005
- n. 6. *L'integrazione degli alunni extracomunitari nelle scuole medie della provincia di Treviso,* Dicembre 2003
- n. 5. *Il settore nonprofit in Provincia di Treviso. I risultati della prima rilevazione censuaria,* Ottobre 2003
- n. 4. *L'evoluzione demografica nella provincia di Treviso. Ipotesi e proiezioni a livello comunale (2001-2030),* Febbraio 2003
- n. 3. *I fabbisogni professionali delle imprese nel 2001. La rilevazione Excelsior per la provincia di Treviso,* 2001
- n. 2. *Rapporto orientamento. Atti del Corso per orientatori maggio-ottobre 1999, 2000*
- n. 1. *L'occupazione e i fabbisogni professionali nella provincia di Treviso. Le previsioni a livello di provincia e di distretto nel biennio 1999-2000,* 2000

Le pubblicazioni dell'Osservatorio Economico e Sociale sono consultabili e scaricabili all'indirizzo internet: https://www.tb.camcom.gov.it/content/13150/studi/osservatorio_economico_pubblicazioni.htm, pagina presente sul sito della Camera di Commercio di Treviso-Belluno.